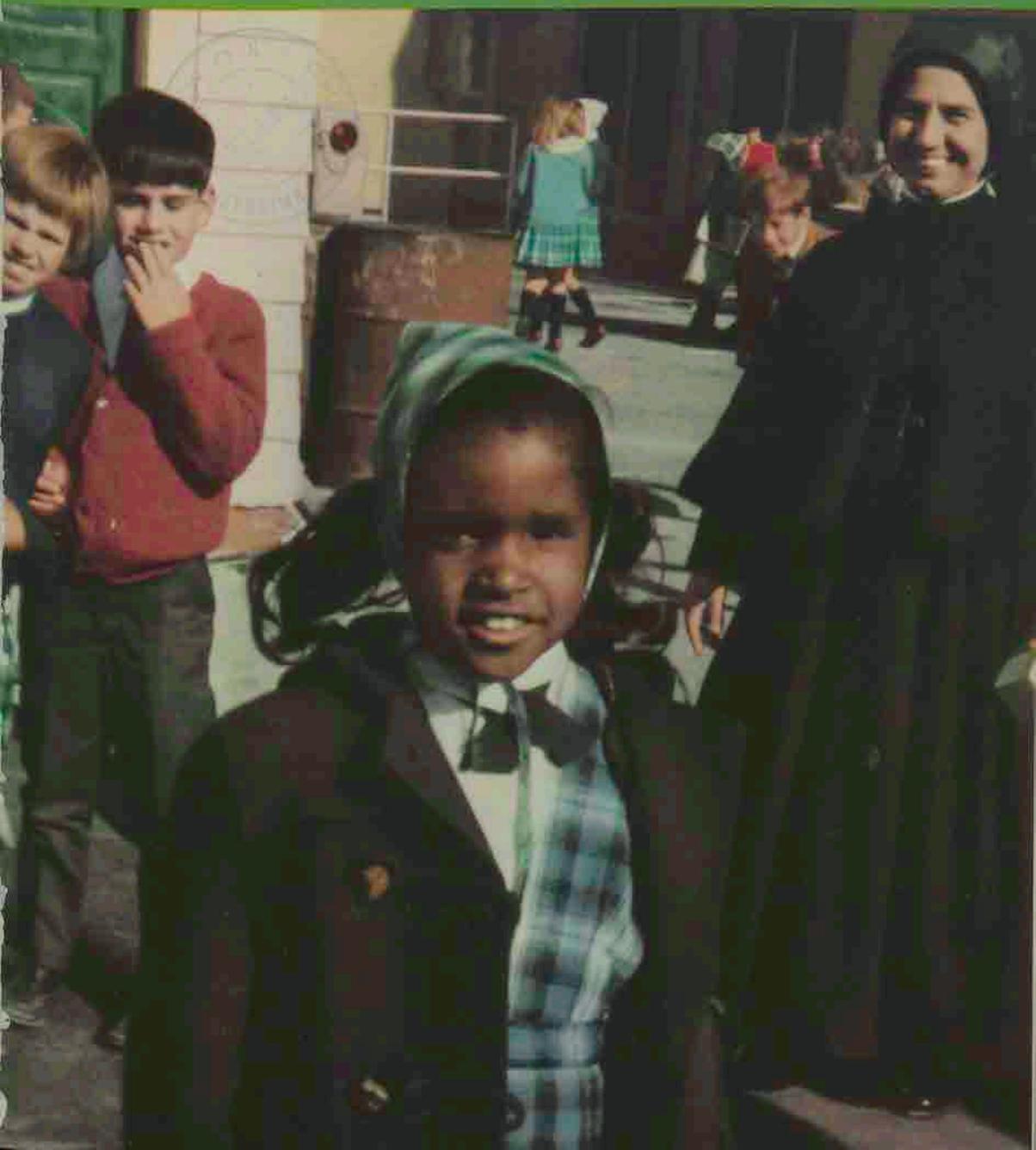


# L'emigrato italiano

ANNO LXV  
APRILE 1969



# SE ABBIAMO UNA AMBIZIONE, E' QUELLA DI FARVI VOLARE BENE

Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e di suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia. — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo!



*Viaggiate bene e sicuri con*

**ALITALIA** 

## SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

*I 50.000 alunni della Svizzera aspettano...*

*Da Berna ci spediscono due relazioni che un gruppo di studio di emigrati in Svizzera hanno letto, davanti a una folta rappresentanza della collettività italiana e in presenza delle Autorità diplomatiche italiane, all'On. Mario Pedini, Sottosegretario agli Esteri per la Emigrazione, in occasione della sua visita ufficiale del 13 febbraio u.s. Volentieri le riportiamo nella nostra Nota del Mese, perché affrontano due aspetti molto importanti della nostra emigrazione, soprattutto in Europa.*

**Eccellenza signor Ministro, On.le Pedini,**

Esprimiamo a Lei la nostra gratitudine per questa visita che ci ha fatto in terra straniera. Per noi è sempre bello vedere ed intrattenerci con le nostre autorità, soprattutto quando le sappiamo impegnate alla soluzione dei problemi di noi emigrati.

Vi sono già tanti enti ed associazioni qui a Berna che ci prestano la loro assistenza. In particolare c'è la Missione Cattolica, in nome della quale parlo ed in nome della quale porgo gli omaggi più vivi.

Tuttavia sappiamo che le soluzioni dei vari problemi non potranno mai giungere a vera maturazione se non con l'intervento delle nostre Autorità.

Ringrazio Lei, signor Ministro, che questa sera ci ha dato l'opportunità di accennare ad alcuni di questi problemi che sentiamo più vivi.

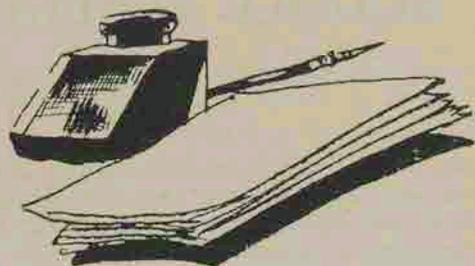
Primo: quello della scuola. Sono oltre 50.000 i bambini italiani in età scolastica residenti in Svizzera. Sappiamo che buona parte di questi ritorneranno in Italia dopo una temporanea permanenza in Svizzera. Le statistiche ufficiali parlano di un minimo di 70-75%. Come potranno questi inserirsi nella scuola italiana una volta che vi abbiano fatto ritorno? Per risolvere questo problema le nostre autorità italiane hanno introdotto di recente i corsi di lingua e cultura italiana frequentati da circa un sesto di questi bambini. I cor-

si sono qualche cosa: c'è anzi da augurarsi che essi vengano estesi e corretti da certe deficienze e perfezionati. Ma non c'è dubbio che per questi bambini, che sicuramente tornano in Italia, la cosa migliore siano le scuole italiane fondate dalle Missioni, quando le Autorità ufficiali erano ben lontane dall'affrontare questo problema. Queste scuole italiane sono integrate da corsi di lingua e cultura locale e da assistenza prescolastica, interscolastica, postscolastica, che contribuisce in maniera efficace al problema della custodia dei bambini mentre tutti e due i genitori, come avviene nella quasi totalità dei casi, sono al lavoro.

Esse, per quanto frequentate da una minoranza (non più del 5% di tutta la popolazione scolastica italiana in Svizzera) adempiono ad una funzione sociale per il bene degli emigrati. Siamo veramente preoccupati di sentirle minacciate dalle Autorità, che vogliono limitarne la frequenza a soli due anni con il pericolo di distruggerle. Ancora più ci preoccupa il fatto che le Autorità locali nel fare questo si appellino alla volontà delle Autorità italiane. Se pensiamo che gli emigrati sono qui perché costretti da motivi economici, togliendo loro anche questa libertà di scelta per l'avvenire dei loro figli, significa imprimere all'emigrazione un vero carattere di deportazione.

Chiediamo dunque a lei, Signor Ministro, a non voler permettere questo torto a quei genitori che per il bene dei loro figli hanno scelto la scuola italiana.

# La posta dei lettori



## Io voto fascista!

Dopo vent'anni che ero emigrato in Argentina, sono ritornato per un periodo di vacanza al mio paesotto abruzzese. Sono stato sinceramente ammirato dal progresso materiale che ho visto, tanto che per un momento mi sono chiamato pentito della scelta che avevo fatto quando avevo deciso di emigrare. Ma sono bastati pochi giorni per rendermi conto della miseria morale in cui l'Italia è caduta e della generale insoddisfazione della gente anche benestante. Ogni altro giorno ci sono scioperi: scioperi di operai, di professionisti, di medici, di insegnanti, perfino di studentelli di 14 anni!

In nome della libertà (ma cosa si vuole poi intendere per libertà?), ho l'impressione che si siano spalancate le porte a ogni licenza: stampa immorale e scandalistica ostentata nelle edicole, films pornografici, libelli calunniosi, bancarotte fraudolente, mafie, peculati di ogni genere, banditismo, arrivismo politico pagato a ogni prezzo. Io sono cattolico, come mi hanno insegnato i miei genitori, ma in queste condizioni di fallimento dei poteri dello Stato, se un giorno dovrò tornare in Italia, voterò fascista, perché la dittatura fascista, con tutti i suoi difetti, sarà sempre migliore dell'anarchia in cui si dibatte oggi la mia sempre cara Italia.

(FRANCO BORTIGNON - Buenos Aires)

*Caro fratello emigrato, premetto una osservazione prima di rispondere alle amare constatazioni della Sua lettera. Non dobbiamo confondere la religione con la politica: il fatto di essere cattolico non Le può per ciò stesso impedire di votare per il fascismo (Lei, probabilmente, allude all'M.S.I.), se la Sua retta coscienza ritiene che questo partito serva meglio al bene comune.*

*Quanto alle deficienze denunciate nell'attuale democrazia italiana, in un breve periodo di vacanze, Lei può averle viste esagerate, ma non è certo nostra intenzione di negarle. Purtroppo sono una seria e triste realtà e potrebbero, solo che si acutizzano ancora un pochino, aprire la strada a una dittatura, che potrebbe essere tanto nera, che rossa, che bianca. Ma la dittatura di qualsiasi colore non ci sembra in alcun caso un bene desiderabile. Quello che noi domandiamo ai politici, al governo o fuori, è che abbandonino una volta per sempre i loro giochetti di tornaconto o prestigio personale per servire veramente la Nazione, per farne uno Stato giuridicamente e politicamente forte, capace di garantire ai cittadini, a tutti i cittadini, la Libertà, con la lettera maiuscola.*

**Sacerdote  
cerca impiego**

Sono un sacerdote del Seminario di Lanusei (Nuoro), acanito lettore della vostra rivista. Vorrei chiedervi uno schiarimento e, nel caso, anche un fa-

vore. Io, con un mio confratello, nel mese di agosto prossimo vorremmo trascorrere un periodo di giorni in mezzo agli emigrati. Dovendo poi iscriverci all'Università in «Lingue», desidereremmo andare in località dove si parli francese, o possibilmente inglese.

Desidereremmo da Lei una cortese risposta, dalla quale possiamo dedurre chiaramente la realizzabilità o meno della nostra idea. Con tanti ossequi.

(Sac. ITALO MURRU -  
Lanusei)

*Abbiamo diversi sacerdoti che ci scrivono sullo stesso argomento. La proposta avanzata non è di difficile realizzazione, in quanto spesso nel periodo delle vacanze estive le Missioni Cattoliche Italiane desiderano avere alcuni sacerdoti a disposizione per dare momentaneamente il cambio a qualche missionario, che rientra in Italia per gli Esercizi Spirituali o per qualche giorno di riposo in famiglia. È pertanto necessario che Lei, rev. Murru, e il Suo Confratello rivolgate tempestiva domanda ai direttori delle Missioni Cattoliche Italiane dei Paesi che Vi interessano. Io Vi trascrivo l'indirizzo per la Svizzera, la Francia e l'Inghilterra: Mons. Aldo Casadei, Baldernstrasse, 7 - 8001 ZURIGO; Padre Livio Bordin, 46 rue de Montreuil, PARIS XI; don Giuseppe Carraro, 59 St. Charles Square LONDON W. 10. Con ogni migliore augurio di apostolato.*

#### **Santi in busta**

Rev.mo Padre Generale, La ringrazio del dono prezioso del libro: L'Apostolo degli Emigrati. Deo gratias, che si continui ad illustrare la vita, le virtù e le opere di questo grande Servo di Dio.

# **mobilificio alessi**

**Cav. Luigi**

**I MOBILI  
PIU'  
BELLI  
AI PREZZI  
PIU'  
CONVENIENTI**

**SEDE:**

**Rossano Veneto  
- Via Piave**

**FILIALI:**

**Bassano del Gr.  
- Via Bellavitis  
Bolzano - Via Dalmazia**

**VISITATE**

**LE NOSTRE ESPOSIZIONI**

Consenta che esprima l'augurio — è anche assicurazione di preghiere — che non tardi la Santa Chiesa a glorificare questo Suo degnissimo Pastore. Credo di farLe piacere comunicandoLe che ho chiesto al Postulatore della Causa di beatificazione un notevole numero di immagini del Servo di Dio, che includo nelle lettere che spedisco qua e là. Lo preghi anche per me. Con devoto ossequio mi segno, dev.mo

† ARTEMIO PRATI  
Vescovo di Carpi



Abbiamo con vivo piacere riprodotto questa lettera del Vescovo di Carpi al Superiore Generale degli Scalabriniani, per segnalare la sua iniziativa di diffondere la conoscenza e la devozione al grande Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini con l'invio di sacre Immagini nella sua ordinaria corrispondenza. Mentre ringraziamo Mons. Prati della venerazione dimostrata per il fondatore dei Missionari degli emigrati, invitiamo quanti desiderassero avere Immagini, preghiere o altre informazioni sul Servo di Dio a rivolgersi al rev.mo Padre Mario Francesconi, Via Calandrelli 11 - 00153 ROMA.

## UNA DOMANDA AL PROF. FERRARINO

Egregio signor Direttore, mi scuserà se non scrivo tanto bene: sono un povero emigrato bellunese confinato a fare il lavapiatti in un albergo a Zermatt in Svizzera. Sono dieci anni che sono all'estero e sinceramente Le dico che sono stufo: questa non è una vita. Ma resisto ancora, perché proprio quest'anno ho fatto iscriver mio figlio maggiore all'Università di Padova. Lei mi capirà: quando si è sofferto tanto, a parte l'ambizione, si ha un sincero desiderio che i propri figli abbiano un avvenire un po' migliore del nostro.

Ora Le voglio raccontare la mia delusione: a Natale sono stato a passare qualche giorno in famiglia e ho saputo che mio figlio continuava a far la spola tra Belluno e Padova, senza riuscire ad assistere a un'ora di lezione di latino « perché il Professore era sempre occupato ». Occupato a fare che cosa? mi domando io, se non a fare la sua scuola? E quando dissi a mio figliolo che senza perder denaro e tempo, prima di partire, poteva telefonare in Segreteria per informarsi se c'era lezione, mi rispose che una volta che l'aveva fatto si era sentito ribattere che tali informazioni non si danno per telefono. Ha capito, signor Direttore? Mio figlio deve fare cento chilometri per andare all'Università, dove troverà qualche compagno che gli dirà: « Puoi riprendere il treno e tornare a casa tua, perché oggi il professore è occupato! ». Signor Direttore, io sono ignorante, non posso ca-

pire cose di Università, ma queste mi sembrano pazzie!

(Lettera firmata - Zermatt)

*La Sua lettera mi commuove, perché sono stato anch'io all'estero, sono stato missionario anche a Zermatt e conosco i vostri sacrifici e quindi posso immaginare il Suo stato d'animo e anche la Sua indignazione. Purtroppo la situazione delle Università Italiane, di cui si sta preparando una riforma, è in uno stato penoso: mancano aule, mancano professori, le sessioni di esami si prolungano senza fine e può darsi benissimo che il Prof. Ferrarino, ordinario di lingua latina alla Università di Padova, sia stato in quel tempo proprio occupato in esami e quindi nel suo compito specifico.*

*Però ha certamente ragione Lei, quando gli studenti non vengono preventivamente informati dei giorni effettivi di lezione e soprattutto quando lamenta la villana risposta della Segreteria: c'è lì un impiegato disposto a rimborsare a Suo figlio (diciamo più giusto, a un povero emigrato che da oltre dieci anni lavora come lavapiatti in un albergo per servire i pescicani della finanza) a rimborsare, dico, la spesa e il tempo sprecati, nonché l'inutile disagio?*

*Saremmo molto grati se una risposta ci venisse dal Rettore dell'Università e dallo stesso Prof. Ferrarino, perché, da una nostra inchiesta effettuata ci risulta che la denuncia dell'emigrato bellunese è tutt'altro che infondata!*



Un pellegrinaggio di turisti americani a Roma, guidato dai Padri Scalabriniani

## I pappagalli di Roma!

Signor Direttore, voglio informarLa di quanto mi è accaduto martedì 11 febbraio u.s. Ero salito a Roma sul treno diretto di Ancona alle 8.00. Nel mio scompartimento trovai una famiglia romana di un professionista, marito, moglie e due frugolletti, che si recavano a Pesaro a trovare dei parenti. La conversazione, molto cortese, verteva sulla difficoltà di educare oggi i figlioli. A Orte salirono nel nostro stesso scompartimento un signore e due signorine molto distinte, che, dopo averci gentilmente salutati in perfetto accento italiano, cominciarono a discorrere fra loro in spagnolo. Capimmo subito che erano turisti; anzi ci spiegarono che venivano dall'Argentina, dove avevano vinto una Borsa di Studio della « Dante Alighieri » per un soggiorno a Roma di un mese. Chiedemmo allora che cosa pen-

sassero di Roma. Se ne mostrarono sinceramente entusiasti, mostrarono il loro rammarico che le loro vacanze stessero ormai per finire, il signore ci disse che se, per ipotesi, lui dovesse lasciare la sua Patria, non saprebbe scegliere di meglio che la città di Roma. Di una cosa sola si dissero veramente scandalizzati; che fosse impossibile alle ragazze (nel gruppo ce ne erano una decina) uscire a fare quattro passi sole per la Città, senza essere volgarmente provocate da giovinastri, che si trovano gironzolanti per le vie, come cani senza collare e senza mestiere...

Il professionista romano arrossì alquanto e mormorò: « Purtroppo è vero! ». Che pensa Lei, signor Direttore, di que-

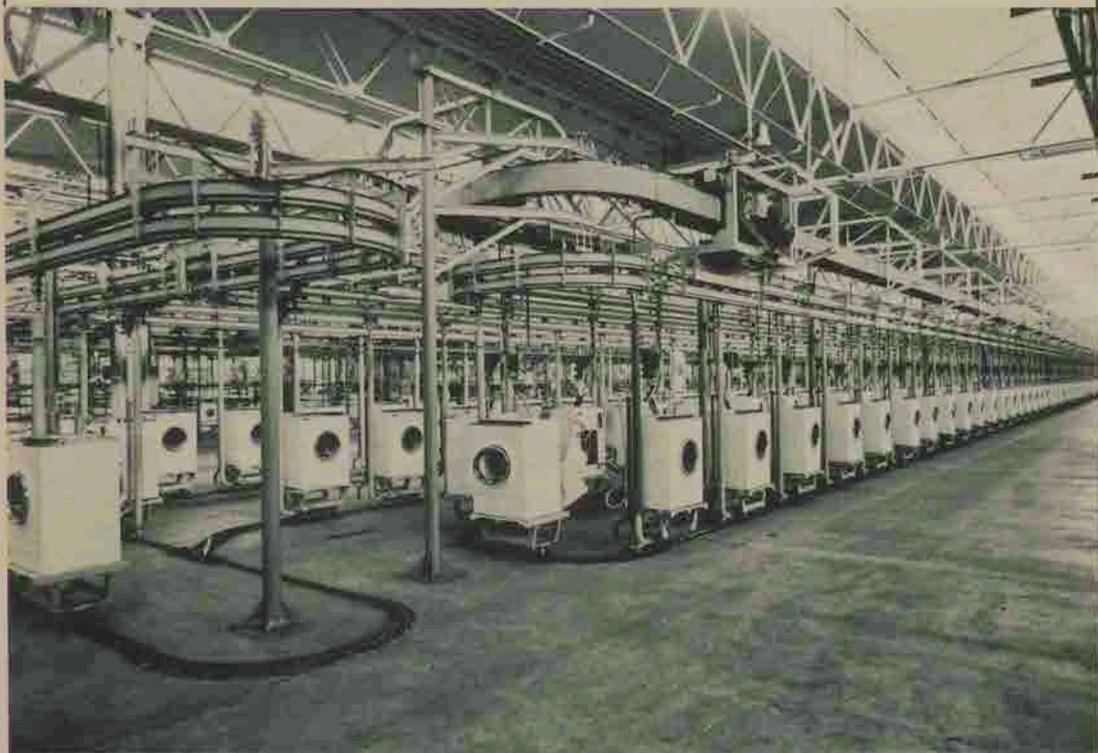
sto spettacolo di inciviltà che noi diamo ai turisti stranieri?

(GINO BERTONI -  
Bassano del Grappa)

*Penso di... arrossire anch'io e di chiedere ai vigili urbani e alla polizia della Capitale, cui questi fatti non possono essere misteri, un po' di coraggio di più; qualche bella denuncia, con le conseguenze di legge, e qualche giorno al fresco di « Regina Coeli » o qualche mese di riformatorio per i recidivi almeno limiterebbero le vergognose intemperanze dei pappagalli romani, che per educazione civile non trovano riscontro neppure con gli aborigeni dell'Africa. Però onestamente debbo confessarle che sono scettico che i tutori della legge seguano il mio consiglio... perché... perché... (è meglio non scriverlo su una rivista: si potrebbero avere grane senza alcun risultato). Dunque, continuerà tutto come prima, signor Gino. Evviva la libertà!*

la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie  
lavatrici, frigoriferi, stufe  
lucidatrici  
vasche da bagno  
grandi impianti**



**Zoppas**

**FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.**  
**(Conegliano Veneto)**

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3  
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

### CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giovanni Saraggi, direttore responsabile.  
Pierino Cuman, segretario di redazione.

Celotto Pietro  
Galli Carlo  
Mioli Bruno

### ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

### REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BELGIO: MARCHIENNE - AU - PONT, Route de Mons 73.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108.  
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.  
GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Le Michx Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.  
CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH - SUR - ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.

SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.  
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

# L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione  
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

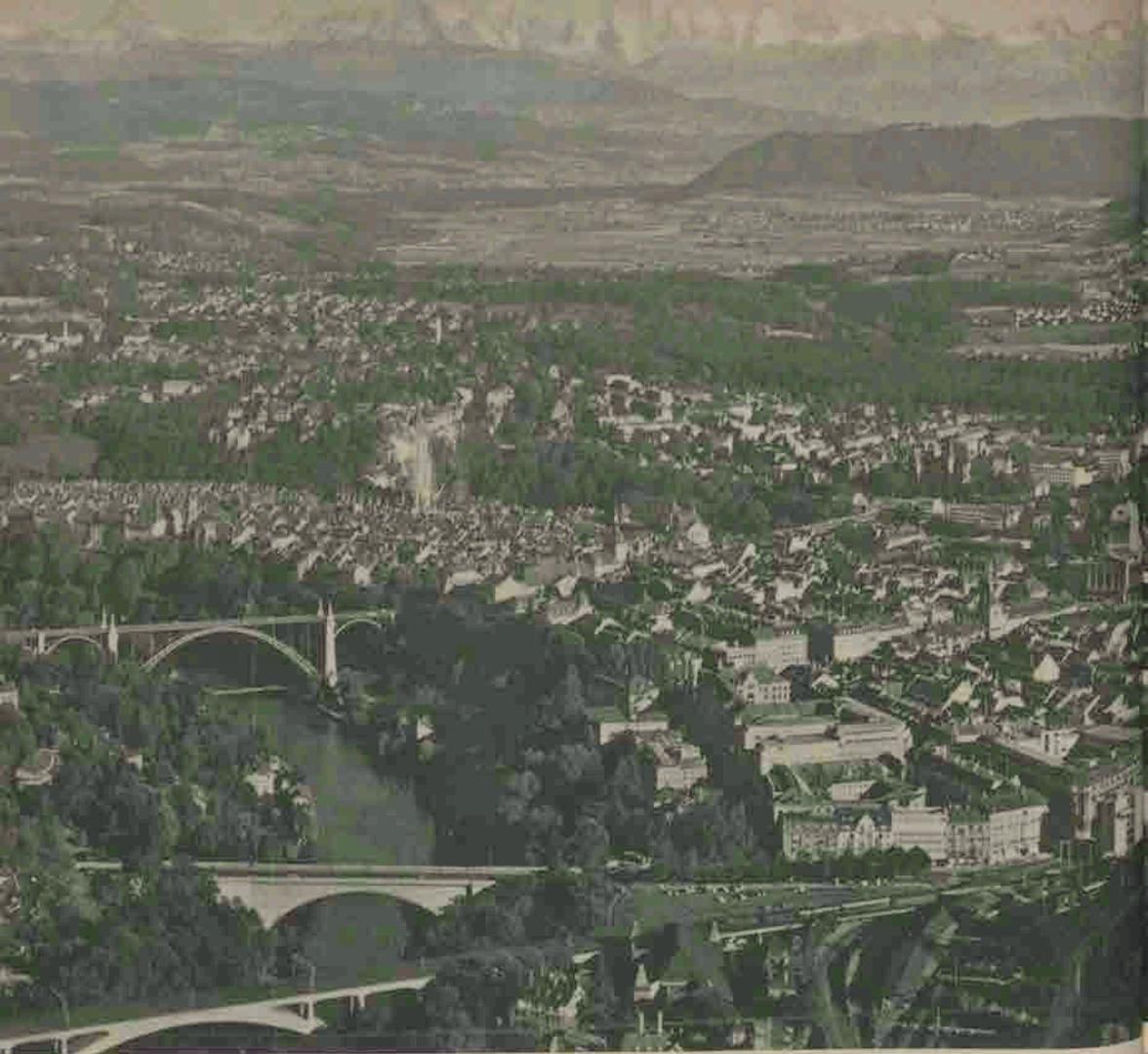
ANNO LXV - N. 4

APRILE 1969

## SOMMARIO

- 3 Scuole italiane all'estero
- 4 La posta dei lettori
- 10 « Uomini inutili »  
di Loreto De Paolis
- 17 L'avventura di Salvatore Adamo  
di G. Centofanti
- 20 Cronache di Emigrazione
- 22 A Siponto è sbocciata una primavera  
di giovinezza scalabriniana  
di Carlo Galli
- 28 Questa foto scatenò l'ira del negro  
di G. Saraggi
- 34 Curiosità
- 35 Il ribelle domato  
(racconto del mese - I puntata)
- 38 Buon riso fa buon sangue!

In copertina: la negretta Alexis Brown della Scuola parrocchiale italiana di N.S. di Loreto a East Providence (U.S.A.)



*Berna, la capitale federale della Svizzera, si adagia, in una magnifica posizione, sulle sponde del fiume Aare, a 535 metri di altitudine ed in vista delle Alpi, che si offrono allo sguardo in tutto il loro splendore.*

**S**ono circa 9.000 gli italiani che vivono a Berna. Altri 6.000 vivono nei paesi limitrofi: Zollikofen, Ostermundigen, Belp, Worb che costituiscono la grande periferia di Berna.

La cura pastorale di questi emigrati a Berna è affidata alla Missione Cattolica Italiana. Essa trova le sue origini nell'azione svolta a favore degli emigrati da Don Giovanni Rizzi, che è rimasto a Berna dal 1927 fino al 1947, anno in cui la Missione per gli italiani fu affidata alla Congregazione Scalabriniana.

Il primo Missionario Scalabriniano di Berna è stato P. Giuseppe Vigolo, che doveva poi passare a dirigere la Missione Cattolica Italiana di Essen in Germania,

quindi quella di Monaco e successivamente tornare in Italia, dove si trova attualmente con funzione di reclutatore di aspiranti Missionari.

Con il crescere dell'emigrazione P. Vigolo comprese che era necessario un punto di orientamento per la comunità italiana di Berna; così nel 1948 acquistò una piccola casetta in Sulgenheimweg n. 11.

Resasi anche questa insufficiente, nel 1951 fu sostituita con un'altra più grande in Alpenstrasse n. 22. Fu qui che la Missione incominciò a svolgere quell'attività a più largo respiro che, oltre all'azione più strettamente religiosa, doveva comprendere l'assistenza sociale e ricreativa e la istruzione professionale: vero centro di ir-

# "Uomini inutili,"

*E' una frase vecchia che oggi viene ripetuta con più frequenza e con malcelata soddisfazione da nuovi pulpiti, verso i preti in genere.*

*In questo servizio il direttore della Missione Cattolica Italiana ci racconta con la semplicità di un fanciullo che svolge il tema in classe, la sua vita e quella dei Confratelli che lavorano con lui.*

di Loreto De Paolis

me Aare a circa 540

radiazione per una vera promozione religiosa e civile per gli italiani emigrati.

## **Un vecchio chalet nella Friedeckweg**

Nel 1957 venne acquistato un vecchio chalet nella Friedeckweg, con annesso un appezzamento di terreno di mq. 2.700, nel quartiere di Mattenhof: posizione veramente comoda e centrale a poco più di cinque minuti dalla stazione. Fu in questo terreno che venne costruita la attuale Missione di cui la prima parte, riservata alle opere di carattere sociale e ricreativo nonché alle abitazioni dei Padri, delle Suore e del personale di servizio, veniva inaugurata nel

1959 con grande esultanza di tutta la comunità italiana di Berna e con non meno meraviglia da parte della popolazione locale. Nel 1962 la costruzione veniva completata con la consacrazione dell'annessa Chiesa dedicata alla Madonna degli emigrati. La bella ed armoniosa opera è stata progettata dall'architetto Rinaldo De Madalena.

Notevole è l'attività che la Missione svolge a favore degli emigrati della città e paesi circostanti.

Prima di tutto l'attività religiosa: il numero dei sacerdoti impiegati stabilmente in Missione è di tre. Tuttavia va aggiunto che la domenica ed in altre ricorrenze festive è stato sempre di un minimo di quattro. Ab-

biamo trovato sempre buona collaborazione nel convento dei Cappuccini di Friburgo che, a motivo degli studi nell'università cattolica di questa città, ospita diversi sacerdoti italiani, che ben volentieri si prestano ad aiutarci in queste circostanze. Sono 10 in tutto le Messe che vengono celebrate per gli italiani affidati alle cure pastorali della Missione: 5 nella chiesa annessa alla Missione ed altre 5 in ognuno dei paesi vicini. Le nostre Messe sono abbastanza frequentate. Anzi a Berna la chiesa annessa alla Missione si rivela sempre più insufficiente non solo nelle festività di maggior rilievo, quando per la grande folla, contemporaneamente alla S. Messa in Chiesa, siamo costretti a celebrarne un'altra nel salone, ma anche nelle domeniche ordinarie tanto che pensiamo sia giunto il momento di studiare seriamente la possibilità ed il modo di ampliarla. Ma, oltre alla possibilità di assistere alla Messa la domenica, il nostro impegno maggiore è quello catechistico. Escludendo la visita alle famiglie, che viene fatta in modo sporadico e casuale a causa soprattutto della scarsità dei sacerdoti, si cerca di utilizzare l'occasione dei sacramenti: conferenze religiose ai giovani che si preparano al matrimonio, istruzione religiosa ai genitori e padrini dei bambini che devono essere battezzati. Se si pensa che sono circa 500 all'anno i bambini che vengono battezzati nella nostra chiesa, si ha l'idea di quanto sia rilevante il numero degli adulti che si ha l'occasione di avvicinare in questa forma.

### **2.000 bambini italiani nella sola Berna...**

Ma l'emigrazione in Svizzera va cambiando fisionomia soprattutto a causa della presenza dei bambini. Il che pone il Missionario di fronte al problema della istruzione catechistica a questi bambini. Sono oltre 2.000 i bambini italiani a Berna di cui una buona metà in età scolastica: di questi circa 230 frequentano le scuole della Missione ricevendone pure l'istruzione catechistica due volte la settimana in lezioni inserite nell'orario scolastico. Degli altri bambini che frequentano le scuole svizzere, non essendo la lezione del catechismo inserita nell'orario scolastico, alcuni lo frequentano nella parrocchia del proprio quartiere, altri, come è facilmente prevedibile, non frequentano affatto.

In collaborazione con i Missionari lavorano le associazioni: tra queste un cenno particolare merita quella del F.A.C. (fraternalità aiuto cristiano) che cura l'assistenza degli ammalati negli ospedali e bisognosi. È costituito da ragazzi e ragazze sposati e non, che svolgono questa attività alternandosi nei diversi compiti. Vi è uno che tiene aggiornati gli elenchi degli ammalati degenti nei diversi ospedali della città; il sabato sera un'altra persona forma tanti pacchetti, contenenti frutta fresca, biscotti, stampa di attualità, quanti sono gli ammalati. La domenica mattina un giovane carica tutto sulla macchina e va a distribuire questa merce nelle porterie dei diversi ospedali. Quindi più tardi questi soci del F.A.C., a due o a quattro, a seconda dell'ampiezza dell'ospedale stesso, vanno a visitare gli italiani ammalati intrattenendosi con loro, prestandosi a risolvere i loro problemi e presentando loro questo piccolo dono in nome della collettività che, con la sua offerta, lo ha reso possibile. Per queste visite che ogni anno raggiungono in media circa 6.500 il F.A.C. spende annualmente circa 20.000 franchi svizzeri.

### **Un piccolo esercito di Assistenti**

Per i vari collegamenti di queste associazioni vi è presso la Missione una signorina ben formata che ha l'unico scopo di visitare le famiglie, sensibilizzare le ragazze soprattutto ai problemi religiosi della Missione e tenerle unite alla stessa. Ma in questa complessa attività non bisogna dimenticare il ruolo che svolgono le suore Giuseppine di Cuneo che lavorano qui in Missine in numero di sette. Esse dedicano il loro tempo soprattutto alla formazione dei bambini: sono 120 i bambini che complessivamente, tra Zollikofen e Berna, frequentano i nostri asili. Inoltre si dedicano alla attività catechistica di bambini italiani residenti fuori Berna e coordinano l'attività svolta dai laici che prestano la loro opera nei diversi settori della Missione.

Sono 21 i laici stabilmente impiegati in Missione. Ognuno ha la sua attività precisa in conformità alla sua specializzazione: asilo, servizio stampa, servizio films, bar ristorante e, soprattutto, scuole elementari.

*Esterno  
della Missione  
cattolica italiana  
di Berna.  
La parte centrale  
e laterale destra  
fu inaugurata  
nel 1959.*

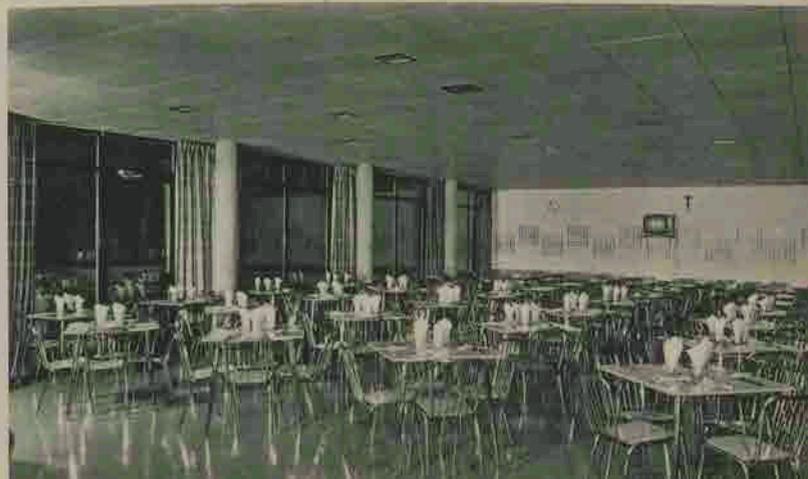
*E' riservata  
alle opere sociali  
e ricreative  
bar-ristorante  
sala teatrale  
e alla abitazione  
dei sacerdoti  
suore e personale.  
La parte a sinistra  
costituita  
interamente  
dalla Chiesa  
fu inaugurata  
nel 1962.*



*Sala teatrale  
della Missione:  
460 posti a sedere.  
La sala serve  
per filmazioni  
per la proiezione  
di films italiani  
due volte  
la settimana  
e per le  
rappresentazioni  
teatrali  
presentate da  
giovani italiani  
appassionati  
di filodrammatica.*



*Bar e mensa  
della Missione.  
200 posti a sedere.  
Qui gli italiani  
a molto prezzo  
consumano  
i loro pasti  
cucinati  
all'italiana  
o mezzogiorno  
e sera.  
Ogni anno  
in media  
si contano 90.000  
presenze di cui  
50.000 con  
consumazione  
di pasti.*



# ORARI DELLE FUNZIONI RELIGIOSE DELLA SETTIMANA SANTA NELLA CHIESA DELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI BERNA

DAL 29 MARZO AL 7 APRILE 1969

29 Marzo Sabato delle Palme	Ore 17.— Confessioni.
30 Marzo Domenica delle Palme	Ore 8.— Benedizione delle palme che verranno distribuite alla fine delle Messe: ore 8, 9.30, 11, 16, 20.
1 Aprile Martedì Santo	Ore 20.— Rappresentazione della Passione di Gesù, fatta dai bambini della scuola nel quartiere di Bumpliz presso la sala della parrocchia Antoniuskirche, Burgunderstrasse, 124.
2 Aprile Mercoledì Santo	Ore 20.— Uguale rappresentazione nel quartiere di Breitrein presso la sala parrocchiale di Marienkirche, Wylerstrasse, 24.
3 Aprile Giovedì Santo	Ore 20.— Concelebrazione di più sacerdoti. Liturgia della istituzione della Eucarestia e della lavanda dei piedi.
4 Aprile Venerdì Santo (giorno di digiuno e astinenza)	Ore 10.— Rappresentazione della Passione di Gesù. Sono invitati in modo particolare i genitori dei nostri scolari ai quali è offerta l'opportunità di fare la Pasqua con i loro bambini. Ore 15.— Liturgia della morte di Cristo. Comunione. Ore 18.— Via Crucis predicata. Ore 20.— Via Crucis e predica della Passione.
5 Aprile Sabato Santo	Ore 20.— Veglia pasquale che si concluderà con la Messa cantata.
6 Aprile Domenica di Risurrezione	Orario festivo con Messa alle ore 8, 9.30, 11, 16, 20.
7 Aprile Lunedì di Pasqua	Messe alle ore 8, 11, 20.

## ORARIO DELLE CONFESIONI NELLA CHIESA DELLA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI BERNA

Domenica delle Palme	dalle ore 7 alla ore 12
Lunedì, martedì, mercoledì santo	dalle ore 15 alle ore 21 dalle ore 16 alle ore 21
Giovedì Santo	dalle ore 10 alle ore 12 dalle ore 15 alle ore 19.30
Venerdì Santo	dalle ore 8 alle ore 12 dalle ore 14 alle ore 21
Sabato Santo	dalle ore 9 alle ore 12 dalle ore 15 alle ore 22
DOMENICA DI PASQUA	dalle ore 7 alle ore 12 dalle ore 15 alle ore 21



*La chiesa «Madonna degli emigrati» annessa alla Missione.*

Sono 10 in tutto, fra insegnanti e assistenti, le persone impiegate in questo settore. Sono circa 200 i bambini delle scuole elementari che attualmente frequentano le nostre scuole. Ma essi non rappresentano neppure la metà dei bambini che sarebbero intenzionati a venire nelle nostre scuole, qualora disponessimo di maggior spazio e maggior libertà di azione in questo campo. Uno dei disagi maggiori è proprio quello di resistere alle pressioni dei genitori che supplicano, non raramente con le lacrime agli occhi, di voler inserire nella lista degli scolari che frequentano anche il loro bambino, già in coda da tempo: chi da un anno, chi da due e chi... dal giorno del battesimo.

### **Bisogna costruire ancora!**

È questo della scuola uno dei problemi già gravi che travagliano l'emigrazione italiana in Svizzera. Sono circa 50.000 i bambini italiani in età scolastica residenti in Svizzera. Rendendosi conto che buona parte di questa emigrazione farà ritorno, a più o meno breve scadenza in Italia, le

autorità italiane hanno cercato di risolvere questo problema con l'inserimento di corsi di lingua e cultura italiana nelle scuole svizzere. Ma tutti sono convinti che questi corsi, pur essendo qualche cosa non costituiscono certamente la soluzione esauriente del problema. La scolaresca di questi corsi è spesso molto numerosa e sempre eterogenea, composta da bambini che vanno dai 7 ai 12 anni o dai 13 ai 16 anni; inoltre le materie da integrare sono tali e tante (italiano, storia, geografia, matematica) per 4 ore complessive la settimana che, a quanto risulta, i meno convinti della validità del sistema sono proprio gli insegnanti incaricati di condurli avanti.

Attualmente i bambini che frequentano questi corsi sono in tutta la Svizzera circa un sesto della popolazione scolastica italiana. Noi ci auguriamo che essi vengano estesi e perfezionati, sì da rendere meno disagevole il reinserimento nelle scuole italiane per quei bambini che vorranno fare ritorno in Patria.

Questa l'attività della Missione tracciata nelle sue linee più essenziali con riferimento soprattutto al lato religioso e formativo.



---

*L'anno scolastico si conclude sempre con un saggio dei bambini in onore dei genitori, insegnanti ed autorità, durante il quale il console premia personalmente i più meritevoli. Ecco il console d'Italia a Berna dr. Giovanni Iannuzzi che si felicita con una bambina di prima classe.*

---

Tuttavia ci rendiamo conto che essa è ben lontana dal rispondere completamente alle esigenze della numerosa collettività italiana di Berna e dintorni. I numerosi cittadini italiani che vengono alla Missione non possono darci assolutamente l'illusione che essi siano tutti e neppure la maggioranza: pensiamo che quelli che frequentano le nostre Messe si aggirano sul 22%.

Vi sono delle difficoltà oggettive: la dispersione del territorio piuttosto esteso ed anche una certa mobilità nell'emigrazione stessa. Per quanto questa, in questi ultimi tempi, tenda ad una certa stabilizzazione in concomitanza e a motivo soprattutto del facilitato ricongiungimento del nucleo familiare previsto dall'accordo italo-svizzero del 1964, tuttavia è ancora notevole il flusso

di arrivi e partenze che ogni anno la rinnova sensibilmente.

Vi è poi la difficoltà della ristrettezza dei locali della Missione: insufficienti sia la chiesa che la scuola. Per questo abbiamo in animo di allargare sia l'una che l'altra. Si tratta di un piano di notevoli proporzioni. Il nuovo piano regolatore del quartiere, al centro del quale la Missione è posta, prevede la demolizione e una nuova sistemazione di tutte le case a nord della Missione stessa (verso la Monbijoustrasse). È verso questa parte che si dovrebbe allungare la Chiesa e sistemare le opere educative e formative della Missione. Abbiamo fiducia che con l'aiuto della Provvidenza e l'opera della collettività stessa questo piano possa realizzarsi.

**· Loreto De Paolis**

# L'avventura di Salvatore Adamo

**Il piccolo emigrato siciliano, soffocato dalle nebbie del Borinage, aprì la gola e con un gorgheggio chiamò il sole. E tutti si fermarono ad ascoltarlo e gli gridarono: "Su, fanciullo, canta, canta ancora, canta un'altra volta!,,**

**V**ent'anni fa io ero missionario italiano a Flénu, a qualche chilometro da Jemappes, ma la mia zona di apostolato si protrava ben oltre Jemappes, fino a Hornu, Hensies e, quasi, ai confini della Francia.

Gli Italiani arrivavano in continuità: ce n'erano di tutte le regioni, ma i siciliani battevano tutti. E, allora, il destino era uno solo: il fondo della miniera. Ricordo che alcuni, dopo esservi discesi la prima volta, preferirono ritornare in Italia a patire la fame. « Meglio la fame, che la morte del topo! » dicevano. In realtà le disgrazie erano frequenti, anche se solo i casi più clamorosi venivano alla ribalta. Quante volte venni chiamato d'urgenza da un ospedale all'altro, quante lacrime, quanti pentimenti, quante maledizioni raccolsi!

E io mi sforzavo di dire una buona parola di coraggio, di aiutare i feriti a recitare un'Ave Maria, stringevo loro forte la mano, assicurando che sarei tornato il giorno dopo a trovarli, perché avevano paura della loro solitudine... Se la mamma, il babbo avessero saputo, se la moglie e i figli avessero dubitato! E allora bisognava inventare la scrittura per scarabocchiare una cartolina con almeno tre errori di ortografia: lavoro, sto bene, presto vi scriverò una lunga lettera.

Ma, oltre la durezza e la pericolosità del lavoro, oltre la logorante nostalgia della Patria abbandonata, si aggiungeva il clima

micidiale dell'Hainaut, quella nebbia mista alla polvere del carbone che respiravi con pena e ti sporcava la faccia... e il sole? dov'era il sole? non c'era il sole in Belgio? E come si fa a cantare, come si fa a essere contenti senza sole? Passavi degli interi inverni senza mai vederlo!

**« Tuo figlio è un dono di Dio: aprigli la strada! »**

Eppure c'era qualcuno che il sole lo immaginava, il suo bel sole di Sicilia, senza un'ombra di nube, e cantava, cantava... A Jemappes, specialmente nelle serate dopo il lavoro, la gente si stringeva attorno a un bel ragazzo bruno, che aveva una voce dolce carezzevole flautata e gli ripeteva: « Su, Salvatore, canta, canta ancora! Un'altra volta! ». E il piccolo siciliano cavava dal pozzo della sua gola note di incanto, che facevano sognare, sognare la terra degli aranci in fiore...

« Tuo figlio è un dono di Dio, — ci fu chi disse a papà Adamo —. Non devi tarpargli le ali. Aprigli la strada! ».

E infatti fu proprio il papà a incoraggiare il figliolo. Era l'epoca dei cantautori dilettanti, dei concorsi radiofonici. Salvatore aveva sedici anni e aveva già composto una serqua di canzoni. Radio Lussemburgo aveva lanciato il concorso 1960 e passava giusto a Jemappes per registrare i concorrenti.

# INDUSTRIA SELLE S. MARCO

FABBRICA GOMMA  
ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy)  
TEL. 84.041

Telegrammi. GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO  
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313



**del cav. LUIGI GIRARDI**  
***l'uomo***  
***che si è fatto***  
***da solo***  
***e ha assicurato***  
***il lavoro***  
***a mille famiglie!***



**IN TUTTO IL MONDO**  
**LA REGINA DELLE SELLE**  
**HA UN SOLO NOME**

**SAN MARCO!**

Antonio Adamo si fece coraggio e disse al figliolo: « Presentati anche tu! Tenta la fortuna! Vedi come è brutta la vita della miniera... ».

Salvatore ascoltò il padre; cantò più col cuore che con la voce la sua prima canzone a St. Ouen « Si j'osais » e vinse la finale del concorso a radio Lussemburgo. Ma la sua consacrazione definitiva come cantante se l'ebbe all'Olympia di Parigi nel settembre del 1965, ottenendo un successo clamoroso e facendo registrare un balzo sorprendente nella vendita dei suoi dischi.

**« Tu non sei figlio di papà! »**

Oggi egli è sulla cresta dell'onda. Conta ammiratori fra la gente di ogni età, dai dieci agli ottant'anni, dai quali riceve numerosissime lettere: « Le tue canzoni hanno un senso »; « Tu non sei figlio di papà; hai faticato sodo per raggiungere il successo »; « Tu sei un vero poeta e non scopiazzai gli americani »; « Tu sai cos'è l'amore »; « Nella tua voce c'è un raggio di sole della Sicilia ».

Di fatto Salvatore non è un surrealista della canzone; egli racconta semplicemente se stesso. Le sue melodie sono facilmente orecchiabili. Il suo comportamento in scena è sobrio, la sua convinzione e la sua sincerità commoventi; non rompe nessun microfono, non si rotola per terra. Racconta fatti umani, che fanno venire un groppo alla gola, ma senza barocchismo. Lavora con serietà e prepara con cura le sue esibizioni.

A venticinque anni il suo fascino più grande è quello di essere rimasto semplice, disponibile, con un cuore buono come quello di un povero, attaccato alla sua famiglia, più ancora oggi di un tempo, da quando un tragico incidente nel mare di Sicilia lo privò del suo adorato papà.

**L'intervista con « L'Eco d'Italia »**

Ci piace riportare alcune risposte date dal celebre cantante a un'inviata speciale de « L'Eco d'Italia », in occasione di un suo ritorno all'Olympia di Parigi.

— Ripensa ogni tanto all'Italia? Pensa di ritornarvi? Ne sente la nostalgia?

— Come, se ci ripenso?! In Italia ci ritorno varie volte all'anno, ho una casa laggiù e anche degli amici.

*Salvatore Adamo, emigrato fanciullo dalla Sicilia in Belgio, oggi, a 25 anni, è una stella della canzone italiana e il vanto più bello di tanti emigrati dell'Hainaut, che egli non sa e non può dimenticare.*



— Se Le proponessero di cantare per gli emigrati italiani in Francia, lo farebbe?

— Ma l'ho già fatto e mi capita ancor più spesso in Belgio. Non dimenticherò mai che io ho cominciato a cantare proprio nei clubs e nelle associazioni dei nostri emigrati.

— C'è qualcosa per cui rischierebbe la vita?

(Salvatore sorride) — È troppo facile dire « sì » a parole, bisogna poi vedere nel momento stesso in cui ci si chiede di rischiare.

— La Sua cittadinanza?

— Sono e rimango italiano. Tutti siamo italiani in famiglia. Gli altri fratelli sono nati in Belgio, ma sono rimasti italiani.

— Cosa pensa degli emigrati? Ha avuto dei problemi quand'era giovane, appena arrivato in Belgio?

— No, perché quando abbiamo lasciato

l'Italia siamo stati accettati all'estero e ci hanno adottati. Io, da parte mia, sono veramente contento; ho potuto studiare e cantare e chissà se, restando in Sicilia, avrei avuto la possibilità di farmi conoscere! Comunque la Sicilia rimane il mio vero paese, senza per questo rinnegare tutto ciò che la patria adottiva mi ha dato.

Ecco un bravo giovane, a cui il successo non ha fatto perdere la testa, che onora l'Italia all'estero, cantando; sì, perché non di solo pane vive l'uomo!

Grazie, Salvatore, perché hai portato una fiammella di speranza e un raggio di sole fra i tuoi fratelli emigrati, che nei pozzi della morte dilatano le pupille al chiarore ondeggiante delle torce elettriche, fischiettando (magari soltanto col pensiero) il motivo della tua ultima canzone.

**GIUSEPPE DENTOFANTI**



# CRONACHE EMIGRAZIONI

## Giustizia è fatta?

(a proposito delle cancellazioni anagrafiche)

In una conferenza stampa tenuta alla Farnesina il 12 febbraio scorso l'on. Pedini ha annunciato la creazione di una anagrafe speciale, riservata agli emigrati e che prenderà la denominazione di A.I.R.

E. (= Anagrafe Italiani Residenti all'Estero).

Con l'istituzione dell'A.I.R. E. il governo ha voluto assicurare innanzitutto agli emigrati il diritto alla certificazione nel modo più semplice e uniforme possibile e facilitare la loro localizzazione per una più tempestiva assistenza da parte degli enti e uffici appositi.

Le nuove disposizioni, che soddisfano in pieno le aspettative degli emigrati, stabiliscono in particolare:

1. il cittadino che lascia la propria residenza in Italia per trasferirsi all'estero vie-

ne passato dall'anagrafe dei residenti ad una anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.);

2. tale trasferimento non altera il diritto a richiedere e ottenere qualsiasi certificato usualmente rilasciato ai residenti;

3. viene istituita in via permanente e con funzioni di studio una commissione interministeriale ristretta per vigilare sull'applicazione di tali direttive e per suggerire eventuali modifiche alle norme di legge esistenti che si rendessero necessarie.

Questi provvedimenti entreranno in vigore immediatamente e avranno valore retroattivo, nel senso che anche coloro che sono stati cancellati dall'anagrafe dei residenti saranno iscritti all'anagrafe speciale dei residenti all'estero.

## Una tavola rotonda ad Hayange

Una tavola rotonda, alla quale hanno partecipato i responsabili del movimenti sociali, culturali, sindacali di origine italiana e che ha avuto per scopo l'esame dei principali problemi degli immigrati italiani nella Mosella (che superano i 100.000) si è svolta nella sede della Missione Cattolica Italiana di Hayange.

Nel corso dei lavori è stato rilevato che il 40% degli ita-

liani desidererebbe, prima o poi, rimpatriare, mentre il 60 per cento desidera per motivi familiari restare il più a lungo possibile in Francia. E' anche risultato che gli italiani sono in generale soddisfatti del lavoro svolto e che hanno due aspirazioni principali: assicurare un avvenire ai propri figli e possedere una casa propria. Per quanto riguarda l'adattamento degli immigrati al nuovo ambiente di accogliamento è stato rilevato che esso non è possibile in pochi anni, ma spesso costituisce un problema di generazioni.

## Aumento degli assegni familiari in Belgio

«L'Office national des allocations familiales pour travailleurs salariés» del Belgio ha inviato una circolare a tutte le Casse dipendenti contenente i tassi degli assegni familiari

IN

## Onore al merito

Nel corso di una solenne cerimonia i dirigenti della S.A. des Charbonnages du Hainaut hanno consegnato a 133 loro dipendenti, di cui 65 italiani, le decorazioni al merito del lavoro della suddetta Società Belgi del Lavoro.

Presso i due pozzi della suddetta Società sono occupati 561 italiani su 2227 dipendenti; è quindi significativo e va ad onore dei nostri connazionali il fatto che la metà dei decorati sia costituita da italiani, i quali rappresentano solo il 25% del totale dei lavoratori.

## 500.000 automobili italiane emigrano

Nel solo anno 1968 sono state esportate all'estero 490 mila 756 automobili di marca italiana, rispetto alle 352.344 dell'anno precedente, con un aumento di oltre il 30%. Que-



che saranno corrisposti con decorrenza 1° gennaio 1969 per i figli dei lavoratori dipendenti.

Gli assegni sono stati aumentati dalla data suddetta del 2%, in relazione all'aumento del costo della vita, che è passato da 134,75 a 137,50.

## ELGIO

### Indennizzo per malattie

Sul « *Moniteur Belge* » n. 250 è stata pubblicata la legge 24 dicembre 1968 che, tra l'altro, abroga l'articolo 70 par. 1° della legge 24-12-1963 sul risarcimento dei danni derivanti da malattia professionale, il quale escludeva dall'indennizzo in questione tutti coloro che, alla data del 31-12-1963, fossero stati titolari di altre prestazioni di invalidità belghe o straniere diverse da quelle derivanti da infortunio sul lavoro. Gli interessati potranno inoltrare la domanda di indennizzo a decorrere dal 1° marzo 1969.

sta notevole espansione delle esportazioni confermano, che, dopo il pericoloso periodo di stasi estivo, si è registrata nel settore una ripresa produttiva notevole, che fa bene sperare per il prossimo avvenire.

## 100 anni d'emigrazione giapponese

Il Giappone ha celebrato lo scorso anno il primo centenario della restaurazione di Meiji, data in cui incominciò la modernizzazione del paese.

Nel luglio del 1853, infatti, approdaronò nella baia di Tokio i cosiddetti « black ships », cioè navi da guerra americane, al comando del commodoro Perry. Perry era venuto a consultare i dirigenti del paese, per chiedere in nome degli Stati Uniti e del suo Governo che si stabilissero relazioni commerciali fra le due nazioni e che si permettesse agli stranieri di risiedere in Giappone. A conclusione, principalmente di questa pressione americana, e più tardi di altri paesi occidentali, come l'Olanda, l'Inghilterra, il Portogallo... il Giappone aprì formalmente le sue porte al mondo, nel 1854.

A partire da allora, i dirigenti giapponesi ed il popolo intero incominciarono una frenetica corsa verso la modernizzazione e occidentalizzazione del paese, grazie soprattutto al genio imprenditoriale del giovane Imperatore Meiji.

Iniziarono pure, in quel tempo i primi movimenti di esodo dal Giappone all'estero. Esattamente il 20 giugno 1868 la nave inglese « Scioto », arrivando alle Hawaii con a bordo il primo gruppo di 153 emigranti, aprì il primo capitolo della storia dell'emigrazione giapponese.

Orbene, nel mese di giugno dello scorso anno, si è celebrato proprio il centenario di quella avventura.

Nel 1908, quarant'anni dopo l'arrivo alle Hawaii di quel gruppo iniziale, è stato dato l'avvio, in forma organizzata, dell'emigrazione giapponese ai paesi dell'America, ed esattamente il 18 giugno di quell'anno arrivò in Brasile un altro gruppo, con 781 emigranti provenienti da varie parti del paese.

In questi cento anni trascorsi si calcolano, a centinaia di migliaia, i giapponesi che hanno lasciato la loro patria per andare a stabilirsi in altri paesi, principalmente in tutta l'America, dall'Argentina al Canada.

I giapponesi residenti all'estero e i loro discendenti arrivano ad un totale di 1.200.000 approssimativamente, distribuiti nella seguente forma:

più di 500.000 in Brasile; circa 40.000 in Perù; 50.000 tra Colombia, Venezuela, Bolivia, Paraguay, Argentina, Cile e Uruguay; 450.000 negli Stati Uniti; 30.000 in Canada e circa 6.600 fra Messico, Cuba e Santo Domingo.

Il concetto di emigrante, « inmin » in giapponese, ha cambiato radicalmente negli ultimi anni. Oggigiorno, malgrado che molti emigranti siano ancora contadini, una buona percentuale di quelli che vanno a vivere in altri paesi sono operai specializzati o professionisti dei vari rami tecnici.

*Ora*  
*gli emigranti*  
*meridionali*  
*possono*  
*sperare di avere*  
*i "loro,,*  
*missionari.*

**A Siponto  
è sbocciata  
una primavera  
di giovinezza  
scalabriniana**

**DI CARLO GALLI**



**L**e zone d'Italia, che in questo secolo di esodo migratorio, hanno inciso con ritmo più frequente ed intensità più marcata sul fenomeno, sono senza dubbio quelle dell'Italia meridionale.

Oggi poi possiamo dire che la quasi totalità degli emigrati italiani proviene dal sud con tutto il carico di problemi, di istanze e di tragedie, che tale nota dominante comporta.

La risposta umana e religiosa al fatto migratorio è venuta ottanta anni fa dal Nord Italia con il grande cuore di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, e continua incessantemente con missionari ed opere in favore dei fratelli lontani.

Pochissimi sono i figli del Meridione che abbiano ascoltato la voce di chi si trova all'estero. Questa terra, dura nel dare pane e lavoro ai propri abitanti, sembra sia stata ancora più restia, forse perché trascurata, nel dare fratelli di salvezza ai figli lontani.

Nella Congregazione Scalabriniana, dopo la recente guerra, anche per un rincrudirsi della emigrazione, si è risvegliata una sensibilità per questo problema: i Missionari si sono accorti di lavorare ogni giorno, quasi esclusivamente, tra emigrati delle regioni meridionali, di ricevere da questi le offerte per tante opere e di non avere mai pensato sul serio a spingere le tende laggiù.

Una decina d'anni fa vi fu un timido tentativo di stabilirsi a Battipaglia, ma poi non se ne fece nulla: l'area acquistata rimane lì, ancora oggi desolata e tradita, senza quell'opera per la quale erano stati preparati tutti i disegni.

Un'altra favorevole possibilità parve piovere dal cielo nel territorio di Termoli, ma anche qui il diavolo ci mise la coda, e un mondo di speranze crollò di schianto.

Ed ora ecco una terza occasione, forse non la più indovinata, ma, dopo tante battute a vuoto, almeno al presente, la più provvidenziale.

Poco meno di un mese fa con la vettura «capitolina» del Padre Sisto mi sono recato nelle Puglie ai piedi del Gargano.

Si diceva che lì fosse da poco sorto un piccolo seminario scalabriniano: così almeno avevo letto in un laconico comunicato della nostra Rivista. Volevo sincerarmene ed informare, nel caso, i lettori.

Ed eccomi dopo un lungo viaggio, a Siponto, davanti ad un edificio, non imponente, di linee leggermente moderne, così poco simile ai nostri tradizionali collegi. Sulla porta d'ingresso stava scritto proprio così: **Scuola Apostolica Scalabrini**. Quindi la mia prima curiosità era soddisfatta: veramente laggù, come dicevano le carte, esiste qualcosa.

Come mai si è arrivati a questo traguardo? È ciò che vi voglio raccontare.

### Nella terra dei Dàuni

Siamo a «Sipontum» l'antichissima città romana alla periferia di Manfredonia. Le due cittadine tra poco si toccheranno, ma allora, dicono i vecchi sapienti, un nuovo maremoto distruggerà tutto, come fece nove secoli fa.

Oggi Siponto è una cittadina di 500 abitanti fissi, ma che diventano parecchie migliaia nella stagione estiva, perché non lontano si stende un mare placido con una splendida spiaggia.

Sulla piazza principale, chiusa tra basse case bianche, allietata da una fontana e da numerose ed alte palme, sorge la chiesetta di «Santa Maria Regina», un gioiellino di arte moderna.

A pochi passi una nota di curiosità: un podio massiccio in pietra bianca con la iscrizione XVIII° E. F. Da qui il Duce avrebbe dovuto consacrare con un discorso

queste terre bonificate; ma ancora oggi quella tribuna reclama il suo oratore.

A circa tre chilometri incontriamo un'altra parrocchietta con poco più di 300 anime. «S. Andrea» o più comunemente detta «dei pescatori», anche se a frequentarla sono le donne ed i fanciulli, questi, solo fino a quando non riceveranno il battesimo del mare.

Tra queste due chiese sorgono villini, case coloniali ed alberghi, chiusi però per la maggior parte dell'anno. Tutt'attorno vialetti, giardini romantici e tratti di lungomare.

### Un Vescovo + una Senatrice fanno la Provvidenza

Chi ha aperto le porte ai Missionari Scalabriniani in questa terra, con cuore paterno, con sincero entusiasmo e sollecitudine per gli emigrati pugliesi, è Mons. Andrea Cesarano, arcivescovo di Manfredonia.

Fu nel 1966 che Egli affidava alla nostra cura le due parrocchie di Siponto.

È contemporaneamente concedeva a voce, ratificata poi in iscritto dall'amministratore apostolico Mons. Cunial, l'autorizzazione ad interessarci di vocazioni nella diocesi ed eventualmente ad aprire un aspirantato.

Contemporaneamente la Provvidenza ci fece incontrare un'altra persona dallo spirito missionario, una donna che, impegnata in opere di bene, sta spendendo la vita a servizio degli ideali cristiani in difesa del-



l'istituto familiare e della protezione dei bimbi; la senatrice Grazia Giuntoli.

All'ombra di questi due angeli protettori ebbe inizio anzitutto il lavoro pastorale.

A sud del paese si stende per chilometri la terra bonificata nel periodo fascista, divisa in « poderi » nei quali vive gente contadina, semplice, ricca di figli e di miseria. I bambini erano dispersi nella campagna o oziosi sulla riva del mare. Ed ecco subito la prima preoccupazione del parroco, P. Silvio Stefanelli.

Quanti marmocchietti, belli solo perché bambini, ha portato all'asilo ogni giorno il pulmino guidato più dal cuore che dalla mano del Padre Mario. E l'asilo ha recato sollievo a quelle famiglie, lavando dei « musetti », sfamando delle bocche e dirozzando delle anime.

### Messa « Beat » e « Pace » alle signorine

Cominciò a prendere consistenza anche la attività parrocchiale, sebbene i fedeli non fossero numerosi. Alla domenica, però, quando il tempo si mette al bello, scendono da Foggia numerosi i villeggianti per trascorrere la domenica religiosa e profana a Siponto.

E Santa Maria Regina si presenta come una parrocchia di avanguardia: ha già conosciuto la Messa dei « Beat » e non disdegna la musica sacra, durante i riti, trasmessa dal giradischi.

Si cerca di rendere più personale e più viva la partecipazione alla liturgia domenicale con una vissuta lettura comunitaria, con lo scambio dell'abbraccio di pace tra tutti i presenti (io che mi trovavo nei banchi durante una Santa Messa, bloccato tra due signorine, ho ricevuto e trasmesso la pace al gentil sesso: così facevano i primi cristiani!), con il tenersi per mano durante la recita del Padre Nostro. E sapete chi è l'anima di questo aggiornamento liturgico? Padre Ampelio, l'attuale reclutatore di tutta l'Italia meridionale!

Si respira davvero un'aria di cristianesimo primitivo ed è naturale che sia così. La cittadina di Sipontum, dopo essere stata una colonia romana, diventò e fu per diversi secoli una fiorentissima città cristiana. Ancora oggi, a un chilometro dal centro attuale, in mezzo ad una pineta, rimane una basilichetta, « Santa Maria Maggiore », dalle strutture fondamentali paleocristiane, attorniate da cento ricordi di quei tempi lontani.

*La comunità parrocchiale di Santa Maria*



Il Padre Silvio ha voluto farmi respirare questo fresco spirito cristiano anche più vicino, accompagnandomi a visitare gli scavi al di sotto della sua parrocchia. Ci si trova in un vero ambiente catacombale, un « coemeterium » fatto di cunicoli, di volte, di arcosoli dove sono ancora visibili dei resti cristiani.

Ed ora torniamo alla Scuola apostolica, ad un tiro di schioppo da questi cari ricordi.

Il primo anno ci si limitò al lavoro parrocchiale, ad una prima conoscenza dell'ambiente, alla visita dei parrocchiani ed allo studio per il reclutamento di giovanetti.

## Il « cacciatore di Dio »

L'anno seguente fu inviato sul luogo Padre Ampelio, un giovane prete che ha cominciato a battere tutta la Capitanata in cerca di cuori generosi.

Egli ha potuto toccare con mano in non poche famiglie, prive del loro capo, le tragedie dell'emigrazione; gli è stato facile sensibilizzare la scuola al problema dell'emigrazione, che lì è di casa.

Ed ecco che sul taccuino del « cacciatore di Dio » i nomi dei ragazzi generosi cre-

scavano ogni giorno. Ma dove raccoglierli? Ormai il periodo della prova di selezione, fissata per il mese di settembre, era vicino, ma purtroppo il locale per loro mancava ancora.

Fu proprio la Senatrice Giuntoli a risolvere questo urgente problema, diventando così la madrina della prima Scuola apostolica scalabriniana nel sud. Essa possiede e dirige diversi fabbricati nei pressi della piazza centrale di Siponto, costruiti per colonie estive ed aperti ad alleviare drammi umani nelle famiglie della zona.

Ed ecco che la gentile signora offre spontaneamente in affitto, rinunciando peraltro a riscuotere il canone, uno dei suoi edifici proprio per accogliere queste primizie scalabriniane.

Ed ora in questa casa dal mese di ottobre vive una ventina di ragazzini, provenienti dai paesi vicini: S. Giovanni Rotondo, Manfredonia, Mattinata, Cerignola ecc..., tutti nomi che richiamano alla mente fiorenti colonie di Italiani all'estero.

Sono giovanetti dai nomi caratteristici locali: Nicola, Michele, Matteo, vispi, affettuosi e semplici di vita. Sono bravi e buoni come quelli di Bassano: me l'hanno detto loro!

*La nuova « Scuola Apostolica Scalabrini »*



"DATE  
E  
VI  
SARA'  
DATO  
(Gesù)



CHI  
DONA  
A  
DIO  
METTE  
VIA  
PER  
SE'

## BORSE DI STUDIO PER ASPIRANTI MISSIONARI

NOME	somma precedente	nuova offerta	somma attuale
<b>Giubileo sacerdotale</b> (P. Corrado Martellozzo)	2.035.000	121.300	2.156.300
<b>Fratelli Baronio N. N.</b>	3.733.500	30.000	3.763.500
<b>I tre Santi</b> (Silkwood, Australia)	275.500	69.300	344.800
<b>S. Carlo Borromeo</b> (Miss Elena J. Barnao)	231.125	69.300	300.425
<b>S. Antonio</b> (Shepparton, Austr.)	122.800	7.060	129.860
<b>P. Antonio Miazzi</b> (Lismore, Australia)	422.000	222.150	644.150
<b>Vittorio Ferri: Marcella Ferri</b> 75 mila, person. stabilim, 25.000	100.000	100.000	200.000
<b>Madonna di Coromoto</b> Cursillistas Italianos di Caracas	215.000	24.907	239.907

### Borse nuove

<b>In memoria di Padre Lorenzo Zanellato</b> P. Andriolo Valentino	— —	— —	200.000
P. Giovanni Bonelli	— —	— —	56.000
<b>Federazione Cattolica Italiana</b> (Melbourne, Australia)	— —	— —	235.621
<b>Federazione Cattolica Italiana</b> (Sydney, Australia)	— —	— —	397.782
<b>Federazione Cattolica Italiana</b> (Newcastle, Australia)	— —	— —	207.900
<b>Federazione Cattolica Italiana</b> (Wollongong, Australia)	— —	— —	138.600
<b>P. Walter Sacchetti</b> (M. C. I. d'Inghilterra)	— —	— —	128.000

### OFFERTE PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI. 2° ELENCO:

Missionarie secolari scalabriniane	Lit.	7.240
Missionarie del S. Cuore, F. Cuneo Memorial Hospital, Chicago, Ill., U.S.A.	»	1.240
St. Maria Goretti Parish, Edmonton, Canada	»	57.650
Our Lady of Sorrows, Vancouver, Canada	»	57.650
St. Rita Parish, Milwaukee, Wis., U.S.A.	»	31.225
St. Maria Incoronata Parish, Chicago, Ill., U.S.A.	»	31.225
Villa Scalabrini, Chicago, Ill., U.S.A.	»	1.873.500
Ora Cattolica Italiana, Chicago, Ill., U.S.A.	»	624.500
Holy Rosary Parish, Kansas City, Mo., U.S.A.	»	124.900
St. John's Parish, Kansas City, Mo., U.S.A.	»	124.900
St. Peter's Parish, Sarnia, Canada	»	115.300
Province of St. John the Baptist, U.S.A.	»	624.500
N.N.	»	157.250

3.831.080  
1° ELENCO . . . . . » 900.520

Totale 4.731.600



*Padre Mario va col suo pulmino a raccogliere i bambini nelle casine.*

È questa la materia prima che con il lavoro paziente e delicato di P. Angelo, coadiuvato dai chierici Farronato e Gandossi, potrà trasformarsi in lievito apostolico.

Il problema della nostra presenza nel sud non pare però risolto definitivamente.

Anzitutto la sistemazione del seminario, bello, accogliente, ma bisognoso di profondi adattamenti, è provvisoria. Anche la ubicazione non sembra la più indovinata, perché siamo sulla riva del mare in piena zona balneare, in un paese che non si presenta molto ricco di possibilità di vere vocazioni, come altri più all'interno e più giù.

## ASTERISCHI

Ci si rassegna alla volontà di Dio, non davanti alle ingiustizie degli uomini.

Guai a coloro che non sapranno rinunciare ai braccialetti e agli anelli superflui, perché corrono il rischio di lasciarci domani le dita, le mani e le braccia.

(Helder Camara)

Ed allora non ci resta che dire: « Forza, Padre Silvio, in cammino come altre volte, con la tua grande sensibilità per la gente del sud, ma questa volta ti auguriamo maggiore fortuna. Da te la Famiglia scalabriniana e gli emigrati attendono con ansia un autentico seminario ed una grande opera sociale in favore dei figli degli emigranti. Ed intanto porgi il nostro tributo di viva riconoscenza a tutte quelle persone che hanno reso possibile un piede a terra in codesta cara terra di Puglia ed hanno aiutato i primi passi del nuovo rampollo scalabriniano ».

Carlo Galli

Siamo in un mondo pazzo che gioca con i miliardi, ma che ha smarrito le evidenze elementari. Siamo dei non-civilizzati capaci di preparare conflitti assassini, ma incapaci di comprendere che il conflitto fondamentale è quello contro la miseria.

(P. Lebret)

# QUESTA FOTO



## SCATENÒ L'IRA DEL NEGRO

*Il problema drammatico della gente di colore ha sconvolto la vita negli Stati Uniti e ha fatto il deserto anche in alcune parrocchie di emigrati italiani.*

**di Giovanni Saraggi**

**N**eri in America io ne ho visto tanti. Molti di più di quelli che immaginavo. Entrando verso sera nella capitale degli Stati Uniti, a Washington, a bordo della Chevrolet di Padre Lidio, mi ero impegnato a contare sulle dita della mano i... bianchi che incontravo. A New York avevo visitato in pieno giorno il quartiere di Harlem (di notte, mi dicono, nessun bianco si avventura là dentro) e ne ero rimasto sbigottito: sporcizia dappertutto, bambini vestiti a metà, gente che camminava avanti e indietro senza un apparente perché, con un'espressione indefinibile sul viso; vecchi, seduti immobili davanti alle finestre di povere case che guardavano la strada, come da un palco di teatro la scena di un spettacolo.

Qualche nero l'avevo notato anche a Providence nella parrocchia italiana della Madonna di Loreto; ma il buon Padre Ilario me n'aveva parlato molto bene: quelli provenivano da Capo Verde e volevano essere chiamati portoghesi, erano di religione cattolica, frequentavano la Chiesa con esemplarità, avevano conquistato una certa elevazione sociale e qualcuno mandava i figlioli alla Scuola parrocchiale.

Quel sabato pomeriggio ero arrivato a visitare i Confratelli di New Haven. Noi Scalabriniani abbiamo due parrocchie per gli Italiani in questa città di 200 000 abitanti, con una percentuale di neri piuttosto pesante. Ovviamente io sono tutt'altro che razzista, ma trovarsi le prime volte fra la gente di colore fa un certo senso.

— Poi ci fai l'abitudine, — mi dice incoraggiandomi Padre Graziano Bizzotto, parroco di San Michele — che neppure ti accorgi se parli con un bianco o con un nero o con un bruno. Vedi, la nostra parrocchia che una volta era costituita nella totalità da gente di origine italiana, oggi conta parecchi negri e molti portoricani. Alla domenica celebriamo cinque messe in inglese e poi chiamo una prete irlandese, che conosce abbastanza bene lo spagnolo, perché celebri una Messa per i portoricani. Ti dirò che io stesso sto proprio in questi giorni studiando accanitamente lo spagnolo, perché non so quanto potrà durarmi l'aiuto del sacerdote irlandese e non vorrei che, dopo, agli immigrati portoricani mancassero di una adeguata assistenza.

— Tutto bene; e per gli Italiani non fai nulla?

— Gli Italiani ormai sono integrati, capiscono e parlano bene l'inglese; le ultime due generazioni neppure sanno il dialetto dei loro avi. Anzi progressivamente (e questo fenomeno lo constaterai molto più evidente nell'altra nostra parrocchia di Sant'Antonio) gli Italiani che hanno raggiunto un certo benessere lasciano il centro della Città per costruirsi o affittare un appartamento nei sobborghi più tranquilli, anche se poi alla domenica non mancano all'appuntamento con la « loro » Chiesa e i « loro » sacerdoti. Domani potrai vedere con i tuoi occhi.

— Scusami, Padre Giuseppe, se io insisto: ma allora la nostra opera con gli emigrati italiani non è più veramente necessaria?

— Necessaria direi forse di no, ma certa-

mente è sempre utile; e poi i neri e i portoricani non sono pur essi emigrati? La nostra Congregazione non è sorta con la missione specifica di assistere gli emigrati? O vogliamo distinguere anche le anime per nazionalità? Hai forse dimenticato i bei giorni della nostra adolescenza, quando Padre Tirondola, tornando dai suoi viaggi in Brasile, si compiaceva di mostrarci le foto, nelle quali si era fatto ritrarre assieme ai moretti delle nostre parrocchie... italiane?

## Due brunetti portoricani

Le osservazioni di Padre Giuseppe mi fanno riflettere e ci ritorno su col pensiero anche alla notte. Il giorno dopo è domenica; e domenica è sempre domenica anche in America. C'è un senso diffuso di pace e di gioia. La Chiesa di San Michele è sempre rigurgitante di fedeli che assistono alla Messa, si accostano alla Comunione e vanno ad accendere l'immane candela al loro Santo paesano, perché non farlo sarebbe un mancargli di rispetto e una rinuncia alla sua celeste protezione. Gli Italo-americani non parlano più italiano, ma credono in italiano, con la fede dei loro nonni o bisnonni. I più giovani però stanno lentamente sganciandosi dalle tradizioni e imparano nelle Scuole cattoliche una fede più responsabile.

Al pomeriggio voglio assistere alla Messa dei Portoricani. I chierichetti sono due bei brunetti portoricani, che ben volentieri si lasciano fotografare davanti al monumento della Madonna; i fedeli in Chiesa non sono molti, forse una settantina. Ma seguono attentamente la liturgia, cantando con voce melodiosa, implorante: mi commuovono.

— Non vedo l'ora di balbettare un po' di spagnolo, — mi dirà più tardi a cena Padre Giuseppe — per andare a visitare le loro famiglie: sono sicuro che, quando avranno la sensazione che veramente ci interessiamo anche di loro, risponderanno con maggiore generosità.

Il giorno dopo sono andato a trovare i Confratelli della Chiesa di Sant'Antonio: Padre Decimo Crevani e Padre Isaia Birollo. Qui sono stato preso proprio da una sensazione profonda di sgomento. Mi parve quasi di essere tornato ad Harlem, o addirittura in una regione dell'Africa centrale: le strade adiacenti alla Chiesa, le finestre, le porte delle case mostravano soltanto neri: bambini, giovanotti, donne, vecchi.



**New - Haven:**

*I fratellini portoricani  
Norman e Peter Melendez*

Padre Isaia si mise a ridere: — Ma tu hai paura?

— Paura... beh, direi di no; ma insomma neanche troppa fiducia. Gli Italiani, gli americani, i bianchi insomma dove se ne sono andati?

**Quando entrano i negri  
in un quartiere, i bianchi scappano**

— Oh, ce ne sono ancora! Molti, è vero, sono partiti. Quando entrano i negri in un quartiere, i bianchi scappano: hanno paura come te. Ma non c'è motivo: i neri sono uomini, come tutti gli altri; più poveri e più ignoranti degli altri perché non sono stati educati. Mancano di tradizioni religiose, alcuni sono protestanti, la maggior parte non si sa se credano in qualche cosa. Per questo noi preti dobbiamo amarli e dobbiamo aiutarli. La carità e la fraternità non solo dimostrata, ma spartita, li avvicinerà a noi e per noi a Dio.

— Ma io ho sentito dire che la maggior parte neppure vuole essere aiutata. Per esem-

pio, a Washington il Provveditorato agli Studi aveva predisposto una scuola serale per qualificare in una professione: s'erano iscritti 220 giovani, di cui 204 erano neri. Al termine dei due anni di corso, i frequentatori si erano ridotti soltanto ad otto: e nessuno era nero. Ho sentito ancora che i neri non hanno alcun senso della famiglia: producono i figli in serie e, a un certo punto, il capofamiglia sparisce dalla circolazione e lascia moglie e figli in eredità all'assistenza pubblica dello Stato.

— Può anche essere vero quello che tu mi dici. Ma un popolo non si può cambiare in vent'anni. In quest'ultimi tempi gli Stati Uniti stanno facendo molto per il progresso dei neri e per un loro inserimento nella società americana con parità di diritti; ma non devi dimenticare che, prima, per secoli la gente di colore è stata sfruttata schiavisticamente e quindi possiamo capire la loro diffidenza verso i « padroni » o coloro che essi considerano tali.

Mentre parliamo, passeggiamo lentamente lungo la via principale, che scorre davanti alla Chiesa. Mi viene un desiderio, ricordandomi di Padre Tirondola.

— Senti, — dico a Padre Isaia — potrei portarmi via un ricordo della tua parrocchia, facendomi fotografare con un tuo negretto... d'America?

— Nulla di più facile; passami la Kodak e mettimi pure in posa con quello che vuoi.

Nella strada i bambini scorrazzavano a centinaia. Mi avvicinai a due piccolini, che confidenzialmente mi diedero la mano quando io gli feci cenno di porgergli la mia; sedetti su una scaletta di legno davanti a una povera abitazione, me li presi sulle ginocchia, e cial! la fotografia era fatta.

— Hai visto? — mi stava dicendo il caro Padre Isaia, mentre indirizzavamo i passi verso la canonica, quando un vociere concitato ci fece voltare. Un negro, con gli occhi fuori dall'orbita, correva proprio verso di noi, gridando.

Il discorso, che allora io potevo solo intuire, mi fu poi ripetuto in lingua nostrana dal Confratello, che evidentemente aveva perso la sua primiera sicurezza.

— Voi avete fotografato i miei bambini!

— Sì, il Padre viene dall'Italia e gli faceva piacere una foto ricordo.

— Ah, sì, di noi negri, vero? perché siamo poveri? perché vestiamo male? perché viviamo in una stamberga?

**Ecco là, guardate un cane:  
perché non fotografate quello?**

— No, signore, noi non abbiamo assolutamente pensato a questo!

— Ma allora perché avete proprio scelto il mio bambino? Non ce ne sono più di cento in questa strada?

— Creda, senza nessun motivo particolare, solo perché era il più vicino al Padre... I am very sorry; excuse me!

Ma l'uomo, infuriato più che mai, ci additò un cane che in quel momento passava via pigramente e con un tono di sarcasmo così velenoso che mai potrò scordare ci disse:

— Ecco là, guardate un cane: perché non fotografate quello?

Io cominciai a vedermela brutta e stavo già cavando dalla macchina fotografica il rullino per strapparla davanti agli occhi di quel povero uomo, che si credeva vittima di una vigliacca umiliazione, ma lui già si allontanava, borbottando irosamente: «Ecco, neppure sulla strada a prendere una boccata di aria possiamo lasciare i nostri figlioli; vorrà

dire che li terremo chiusi in casa a marciare».

«I am sorry», stava ancora balbettando Padre Isaia; ma io gli tirai la manica e gli dissi: — Presto, caro: andiamo in canonica; lì forse siamo più sicuri!

La storia doveva però avere un ultimo epilogo. Davanti alla porta della rettoria c'è un altro negro che aspetta. «Qui, pensai, la si vuol mettere proprio male!».

Ma costui voleva solo la elemosina dal Padre e spiegò la motivazione: «Perché i miei compagni vanno al bar e si ubriacano, e io non ho soldi per farlo e mi spiace sfigurare».

Quando finalmente fummo seduti sul divano col cuore più tranquillo, chiesi a Padre Isaia: — Mantieni sempre il tuo giudizio sui negri?

— Più di prima, mi rispose; noi dobbiamo vincere il male con il bene: soltanto allora potremo sperare di conquistarli.

Decisamente Padre Isaia dev'essere un Santo. Poi mi spiegò che non dovevo lasciarmi suggestionare dalle prime impressioni. Mi disse anche che nella parrocchia di

*Il serafico P. Isaia Birollo col signor Anthony Maio*



Sant'Antonio ci sono parecchi Italiani, anche di recente immigrazione, chiamati dai parenti e che lui li stava catalogando in un particolare schedario e ogni sera, quando rientravano dal lavoro, li andava a cercare nelle loro famiglie e aveva già costituito un club ricreativo per tenerli uniti. « Se non riesci ad agganciarli subito, osservò, li perdi per sempre, i giovani. Con i vecchi il discorso cambia: hanno i loro Santi in Chiesa, e, finché vivranno, non li lasceranno più. Sarebbe un tradimento! ».

### San Liberato medico e i suoi compagni

È un po' lo stesso discorso che mi aveva fatto Padre Giuseppe, con il quale avevo la sera innanzi scorso le biografie battute a macchina dei Santi che raccoglieva la sua Chiesa di San Michele. « Sai, mi diceva, ricordarsi la vita di tutti questi Santi è veramente un'impresa e d'altra parte se, nel pagnirico, dimentichi qualcosa, sono grane sul serio... ». E vidi i fogli, ormai ingialliti dal tempo, di San Catello, San Nicola, San Leone Magno, Sant'Andrea, San Marcellino, San Liberato medico e i suoi compagni, i Santi Cosma e Damiano, Santa Lucia, Santa Rita da Cascia e poi m'imbattei addirittura in un fascicolo stampato della vita di Santa Trofimenia, scritto dal Sac. Prof. Paolo Napoli nel 1894 e che cominciava così: « Della santa Verginella Trofimenia, patrona di Minori (l'antica Reginna Minor in provincia di Salerno) della quale prendiamo a narrare la storia, hanno scritto non pochi insigni autori. Non si sa comprendere però come si fosse potuto intorno al suo nome questionar tanto, giungendosi ad un punto, che non se ne sapesse più il vero... ».

— Queste devozioni, chiesi a Padre Isaia, non sono più vicine alla superstizione che alla religione?

— Non sono certo l'ideale per una religione, ma gli uomini bisogna prenderli come sono e ricordare che la strada dell'educazione e formazione religiosa è lunghissima e non scevra di difficoltà. Dovete stare attenti voi in Italia a giudicare: qui gli immigrati, soprattutto del Sud, sono rimasti saldamente attaccati alla fede cattolica perché si sono portati i loro Santi. Un sacerdote, rigidamente ortodosso, che avesse cacciato fuori dalla Chiesa questi Santi, talvolta fantomatici, avrebbe con loro cacciato fuori tut-

ti i fedeli. Con la pazienza e l'istruzione si può fare che anche i Santi portino in paradiso... — Padre Isaia sorride, meravigliandosi lui stesso dell'involontaria battuta.

Ora che ci siamo alquanto rinfrancati con un saporito bicchierino di whisky, ritorniamo sulla strada per fare un'altra passeggiatina. È lui, Padre Isaia, che me la propone, perché vuol farmi vedere che in parrocchia ci sono pure gli Italiani. Così mi conduce a visitare la drogheria del Presidente dell'associazione scolastica William Pacelli, un benaventano tutto fare, che si trova benissimo in America.

— Però, — interrompe una cliente che sta aspettando il suo turno — l'Italia è tanto più bella dell'America. Io ho tre fratelli e tre sorelle a Castiglione Fiorentino e, se non fosse che ho i figli già grandicelli e avviati qui, ritornerei al mio paese domani mattina.

### In America ci sono i comodi, ma bisogna guadagnarseli...

Uscendo dal negozio ci imbattiamo in un signore, piuttosto frettoloso, che saluta però calorosamente in italiano Padre Isaia. Egli è nato in America 50 anni fa e si chiama Anthony Maio. I vecchi genitori vivono ancora con lui e parlano soltanto il dialetto di Chieti, da dove sono partiti e che vogliono rivedere almeno una volta prima di morire.

— Vede, — dice mostrandomi un libretto — sono stato in banca a depositare i miei risparmi per il viaggio in Italia dell'anno venturo. — Voglio accontentarli i miei vecchi e poi non le nascondo che piace anche a me vedere almeno una volta il paese dove ha avuto radice la mia famiglia.

— E dell'America che dice?

— In America ci sono tutti i comodi, ma bisogna guadagnarseli e pagarseli. Io sto andando alla fabbrica, dove sono impegnato come controllore di macchine nucleari. Non è un lavoro difficile: ma sono dodici ore filate: prendo servizio a mezzogiorno esatto e smonterò a mezzanotte... Scusate, perché sono in ritardo. Good bye! — E corre via.

— Good bye e arrivederci in Italia! — Il signor Pacelli è già lontano e saluta con la mano.

Ma ecco un altro che si fa incontro al Padre. È il signor Pompeo Caccavalla. Egli lavora nelle fabbriche di armi. Un terzo della popolazione di New Haven, mi precisa, lavora nelle armi della Winchester-Riflex, o

**Providence (U.S.A.)**  
*Il signor  
Angelo Cambio  
con la gentile consorte  
e il fido custode*



negli elicotteri e nei motori a reazione della Pratt and Whitney.

— Sarà contento del guadagno, signor Pompeo?

— Sì, ma ho due bambine di undici e dieci anni...

— Ebbene?

— Ebbene... non mi piace che crescano in America: ritornerò presto in Italia.

— Non potrebbero crescere ugualmente bene anche qui?

— Mah, forse sì, ma io preferisco l'Italia.

Battute di poche parole, che si prestano a una infinità di interpretazioni. Partendo da New Haven, porto con me due ricordi incancellabili: l'entusiasmo e il coraggio apostolico dei nostri missionari, e il tremendo problema dei negri che non è ancora risolto.

Ecco, ora mi viene in mente, a Providence ero stato invitato a pranzo con Padre Ilario Zanon dal cortesissimo signor Angelo Cambio, che ha un figliuolo che frequenta l'Università. Tra un boccone e l'altro, (prelibati, anziché no!!!) si venne a parlare della gente di colore e io posi al signor Angelo la domanda:

— Se Suo figlio Le chiedesse di sposare una negra, Lei si opporrebbe?

— No, non mi opporrei, ma prima lo esorterei a pensarci tre volte. Per me non è questione di razzismo; ma l'educazione, le tradizioni, le tare di generazioni e generazioni devono essere serenamente messe sulla bilancia, quando si vuole creare una prospettiva di serena vita coniugale.

— E Lei, signora — chiesi alla moglie — è d'accordo con Suo marito?

— Mio figlio sposare una nera? Bisognerebbe essere pazzi!

— Ma una nera — tentai di obiettare — è una persona come tutte le altre, e può essere migliore di tante altre...

— Non intendo metterlo in dubbio, ma... ma... ah, no, no! — e si nascose il viso con le mani, come davanti a una visione paurosa.

### **Lo zio Tom è morto!**

L'incubo del problema della gente di colore rimane, dunque, negli Stati Uniti allo stato incandescente. Sono 22 milioni, l'11% della popolazione: ma, per quanto riguarda il reddito nazionale, ne posseggono solo il 7%, mentre nel Vietnam rappresentano il 23% dei combattenti. Sono cifre che parlano da sole. Purtroppo il negro in gran parte negli Stati Uniti ancor oggi è chiamato per antonomasia l'« underdog » (il « sottocane »), l'uomo povero, l'inquilino degli slums. Attualmente però la coscienza negra si è liberata del complesso dello zio Tom, non accetta più l'inferiorità e la « supremazia » del bianco.

Bisogna far presto (anche se le strade si presentano incerte e in ogni caso difficili), altrimenti non ci sarà altra soluzione che la rivoluzione e una rivoluzione selvaggia, perché il messaggio d'amore di Martin Luther King non riuscirà a coprire le urla del « potere negro ».

**Giovanni Saraggi**

# CURIOSITÀ

## IL BACIO PIU' LUNGO

Due innamorati brasiliani passeggiavano sulla spiaggia di Ipanema, quando un bel chiaro di luna li indusse a scambiarsi un bacio. Per porre fine, però, a questa effusione di affetto fu necessario l'intervento di un dentista, perché i fili d'acciaio delle loro protesi dentarie si erano agganciati. La scena così da romantica, diventò comica: i due innamorati rimasero, infatti, agganciati tra le risa di quanti ebbero modo di vederli, la bellezza di due ore e 28 minuti. Un primato, crediamo, imbattuto, ma non certo desiderato.

## UN CANE AL VOLANTE

A Bogilev, in Ucraina, un camion è passato col rosso, sbandando, costringendo i pedoni terrorizzati a cercar scampo nei portoni. Quando gli agenti l'hanno fermato, hanno scoperto che alla guida con le zampe appoggiate alle razze del volante, c'era un grosso cane. Sul sedile accanto, il conducente, Ivan Blak, ubriaco fradicio, diceva ridendo fra sé: «E' un bravo cane, ma deve ancora imparare a guidare in città». La polizia gli ha tolto la patente.

## UN FIORE PERICOLOSO

Il Sudan sta combattendo una dura battaglia contro un fiore gentile, bello, profumato, ma terribilmente pericoloso: il giacinto bianco. Trasportati dalle piogge autunnali migliaia di bulbi di giacinto intasano il corso dell'alto Nilo, al punto che in vari punti si può attraversare il fiume senza bagnarsi, camminando sui fiori. La diga così formata è pericolosissima: danneggia le colture, ha fatto fuggire i pesci e ha moltiplicato i serpenti velenosi e le zanzare. Il Sudan ha chiesto aiuti a tutto il mondo rivolgendosi alla F.A.O. per risolvere il singolare problema. Anche i fiori, come si vede, creano fastidi.

## LA PIU' GROSSA BARBABIETOLA

Un contadino francese, il signor Pigeat, ha raccolto quest'anno una barbabietola veramente superba. La barbabietola, maturata nel paese di Vernegas, nella regione di Creuse, ha un peso proporzionato alle sue gigantesche dimensioni: pesa, infatti, la bellezza di 37 chili e mezzo, ed è alta 80 centimetri.

## LA GALLINA DISTRATTA

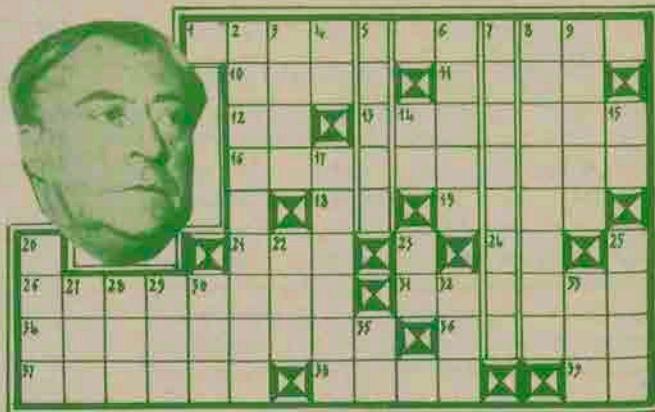
Per colpa di una gallina, un bambino ha perso il suo primo dentino. Il curioso incidente è avvenuto a Massimo Frulli di Luino, in provincia di Varese. Il piccolo. Con un colpo preciso, e la madre dava il becchime alle galline, si divertiva, seduto per terra, e rideva, mostrando alle gaie gallinelle il primo dentino che gli era spuntato da poco.

D'un tratto una gallina, più ardita, si è avventata sul viso del piccolo. Con un colpo preciso, e senza fargli male, gli ha portato via il dentino. Forse l'aveva scambiato per un granello di riso.

## MONUMENTO ALLE CHIACCHIERONE

Esistono dappertutto donne chiacchierone, e ovunque si vedono fermarsi per strada a scambiarsi, parlando fitto fitto, le novità sul vicinato. Pare, però, che in nessuna parte del mondo esistano tante donne ciarlare come nel sud-ovest della Germania. Nella cittadina di Sindelfingen, presso Stoccarda, è stato addirittura eretto un monumento dedicato alle chiacchierone. Naturalmente l'originalissimo monumento è stato posto al centro della piazza del mercato.

## Parole crociate



ORIZZONTALI: 1 Non soggetto a peccare; 10 Imparala e mettila da parte; 11 Donne in miniatura; 12 Il titanio; 13 Giovani maritate; 16 L'essere di sapore sgradevole; 18 Aosta targata; 19 Gigante che viveva prima del diluvio; 21 Minuscola silurante; 24 Le prime pagine del Galateo; 26 Uno dei dodici commensali; 31 Allontanamento forzato o volontario dalla patria; 34 Famoso tempio dedicato a Minerva nella Acropoli di Atene; 36 Un pugno per i francesi; 37 Di razza indo-europea; 38 Cresce libera sui prati; 39 Secco rifiuto.

VERTICALI: 2 Uniscono i giovani innamorati; 3 Prima per il poeta; 4 Congiunzione latina; 5 e 7 L'attore di prosa in foto; 6 Polo positivo; 8 Le prime dei nomi; 9 Cordellina per il pescatore; 14 Pisa; 15 Residenza della maga Circe; 17 Soprannome di Ovidio; 20 Il Pontefice; 22 Città della Grecia che mandò soccorso all'assedio di Troia; 23 Bevanda delle cinque; 25 Catasta di legna da ardere; 27 Per i francesi; 28 Gioielli; 29 Non si muove da dove si trova; 30 Dieci inglesi; 32 Città belga delle acque; 33 Fiume delle Alpi Retiche; 35 L'erbio.

# IL RIBELLE DOMATO

dal volume

## "C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

I PUNTATA

**L**a Vocazione? L'ho sempre avuta. Non è stato un qualche fenomeno esterno, la proiezione di un film missionario, i discorsi di mia madre o del parroco, che mi abbiano messo in testa quest'idea. Ricordo di averla sempre avuta. Conservo nella memoria ricordi della prima infanzia e, sempre associata ad essi, vedo l'idea di farmi prete.

Ero un bambino sveglio, di buon cuore, ma impulsivo e collerico. Non andavo a caccia di grane, ma, se venivo provocato, rispondevo in maniera esagerata. Quanti pugni e quanti calci ho dato!

« Non graffiare, né tirar sassi! » gridavo all'inizio di ogni mischia. Graffiare e tirar sassi contro l'avversario m'è sempre parso una vigliaccheria e, per farmi andare al parossismo, bastava che in una rissa un compagno graffiasse, o raccogliesse una pietra o un pezzo di mattone, per tirarlo addosso a me o ad un altro. Allora non ci vedevo più e ricorrevo alla mia ultima arma, i calci. Ho sempre menato le gambe. Le avevo buone del resto, soprattutto veloci a scappare, quando le faccende si svolgevano in peggio per me. Ma è meglio che non parli delle zuffe con i compagni d'infanzia. O meglio, ne racconterò una sola, avuta in Chiesa, con la veste da chierichetto indosso.

+

Avevo sette anni, credo, e già da oltre un anno facevo parte del gruppo dei chierichetti della parrocchia. Sapevo servir messa bene ormai e mi sentivo tanto forte da portare il messale da una parte all'altra dell'altare. Sognavo soprattutto il turibolo con cui incensare in una cerimonia solenne la folla. In mezzo a quella folla ci sarebbero stati gli occhi di mia madre a guardarmi...

Ma tra i chierichetti di quel paese esisteva una specie di gerarchia, determinata dall'anzianità di servizio. Io ero l'ultimo arrivato e non godevo ancora di alcun privilegio. Servendo messa mi si costringeva sempre a fare il secondo; nelle cerimonie solenni non avevo diritto che a fare l'accollito e a portar un candellere.

Mi sembrava di avere una forte antipatia contro i candellieri degli accolliti. « Non te la prendere! — mi dicevano i compagni più anziani — quando sarai grande come noi, potrai portare anche tu il turibolo ». All'ora mi rassegnavo nella speranza di diventare presto anziano. Invece la cosa andava per le lunghe e un bel giorno cominciai a perdere la pazienza.

## Spintoni e sberle...

— Prendi la candela! — mi intimava il capo chierichetti.

— No! — rispondevvo. — Non la porto più! Sempre col moccolo, io!

Spintoni e sberle cominciavano a volare, finché arrivava il parroco che, con uno scappacchiere, mi incollava il cero fra le mani. Allora mi rodevo dentro e piangevo per tutta la durata delle funzioni.

Contro il capo-chierichetti avevo poi dell'altra ruggine, accumulata in occasione di battesimi e matrimoni. Egli, come più anziano, si teneva la metà delle mance offerte dai padrini o dagli sposi, e l'altra metà la spartiva fra noi tutti, sempre però in proporzione all'anzianità. A me, se andava bene, toccavano cinque centesimi, o, al massimo dieci. Così seguivano pianti, proteste, oscure minacce. Alle volte qualcuno si impietosiva della mia umiliazione e mi veniva attorno con le buone, dicendomi: «To', prendi cinque centesimi. Sono dei miei». Naturalmente rifiutavo e rispondevo con tutte le parolacce che sapevo, tanto che alla fine mi toccava anche scappare per non prendere le busse.

Una domenica pomeriggio, dopo che il mattino era successo uno di questi litigi, arrivati per tempo in sacrestia, deciso a rifarmi portando a vespro il turibolo. Mi

vestii per primo, andai a cercare il fuoco, preparai ogni cosa e, quando al suono della campanella arrivarono gli altri, io stringevo, con un cipiglio che prometteva poco di buono, il mio trofeo in mano e lo dimenavo con arte per far vedere che ci sapevo fare.

### « Lo scemo sarai tu! »

I primi arrivati non mi dicono niente. Ultimo giunge il «capo». Si prepara in fretta e mi si avvicina:

— Dài qui il turibolo e non far lo scemo!

— Lo scemo sarai tu! — rispondo. — E prova a toccarmi, se sei capace.

Quello mi salta addosso e sta per straparmi lo scettro di mano, quando sulla soglia appare il parroco:

— Ma bene! ma bravi! — esclama. — Ogni domenica questa storia. E tu — soggiunge, puntando il dito verso di me — prendi il tuo cero, e che sia la prima e l'ultima volta!

Mogio mogio dovetti attaccarmi all'odiato cero e mettermi in corteo. Singhiozzavo dalla vergogna e dalla rabbia. Ed ecco che, arrivato in presbiterio e sistematici al posto dovuto, il turiferario passandomi accanto mi fa la linguaccia, sussurrandomi: «Ti sta bene!» Non ci vidi più e gli diedi il candeliere

## GIOCHI

### INDOVINATE...

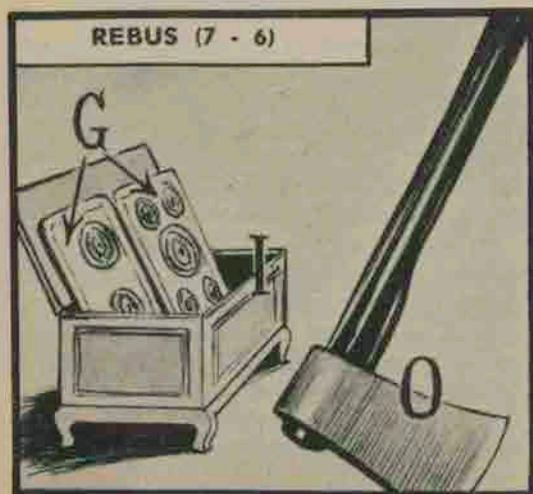
Son di sport dei campioni, / se infortunati son assistiti; / per di più son garantiti / per un bel pugno di milioni.

### SCIARADA 4-6-10

- 1) Qual è la materia che piace proprio perché è tutta chiara?
- 2) C'è solo se c'è luce, ma se prende luce muore. Che cosa?
- 3) Cambia continuamente vestito e non esce mai. Chi?

### ANAGRAMMA

Una volta una xxxxx si scontava / sul xxxxx dove la testa si mozzava.



*Mi mise in mano  
tre lire, un libro di  
preghiere... e mi  
licenziò!*



sulla testa. Successe un parapiglia e il parroco mi spedì in sacrestia.

La storia non finì lì, perché il giorno dopo, al termine della scuola, la maestra mi mandò in canonica. Il parroco mi aspettava nel suo ufficio.

— Vieni qua! — mi disse, appena fui sulla porta; — ho qualcosa da darti e da dirti.

— Difatti mi mise in mano tre lire, un libro di preghiere e una corona del rosario.

Cominciavo a capire.

— Mi dispiace di mandarti via, — soggiunse; — vedevo che facevi il chierichetto volentieri; ma non ti posso più tenere: vuoi sempre passare davanti a tutti.

E fui licenziato. Non saprei dire quanto abbia pianto. La sera arrivai a casa tardi e avevo ancora gli occhi tutti rossi. Anche il libro nuovo delle preghiere era tutto sciupato e macchiato dalle lacrime. Non fu difficile per mia madre scoprire ogni cosa, ed aiutarmi a partare la mia pena.



Così a sette anni avevo toccato la prima delusione e vedevo troncata la mia « carriera ». Ma non per questi misi da parte la idea di farmi sacerdote; anzi mi vi confermai ancora di più, e un giorno lo gridai in faccia ai miei ex-colleghi, che mi davano la

baia: « Voi oggi siete chierichetti, e io non lo sono. Ma io un giorno sarò prete, e voi non lo sarete! ».

Per fortuna la mia famiglia lasciò quel disgraziato paese e dalla campagna veronese venimmo ad abitare nel vicentino. Qui feci la quarta e la quinta elementare. Tornai ad essere chierichetto ed il nuovo parroco mi aveva preso a ben volere tanto che, alla fine della quinta, mi condusse egli stesso sul suo calessino, trainato da un traballante cavallo arabo, all'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa per sostenermi gli esami di ammissione.

Fui accettato e così nell'ottobre del 1936 vi entrai definitivamente. Sparsi qualche lacrima solo nel salutare la mamma che se ne tornava a casa, ma mi sentii subito contento.

Come erano educati i miei nuovi compagni! Non erano monellacci con i calzoni rotti o con la faccia tutta sporca di terra, come quelli del mio paese. Erano tutti ben vestiti con una divisa nera e il colletto bianco.

Mi sentivo tanto felice! Ora cominciavo a farmi prete sul serio. Non avrei più fatto il matto come a casa. Quanta buona volontà mi sentivo addosso! Avrei sopportato tutto, anche le umiliazioni, se fossero capitate... E infatti non tardarono ad arrivare.

(Continua)



# BUONriso fa sangue

## IMPOSSIBILE

Un ubriaccone va dal medico.  
— Lei deve bere di meno, caro mio! Sa che cosa le consiglio? Beva almeno quattro volte più acqua che vino...  
— Ma dottore, come faccio? Bevo già tre litri di vino al giorno, se ci aggiungo dodici litri d'acqua... scoppio!

## SCHIACCIANOCCI

— Come faccio a rompere queste noci?  
— Semplice: spediscile al tuo indirizzo in un pacco postale con la scritta « fragile ».

## DAL DENTISTA

— Ma queste diecimila lire sono false...  
— E' il dente, che mi ha messo, è vero, forse?

## ESPERTI

— Di che cosa bisogna parlare con le donne?  
— Della loro bellezza.  
— E se non sono belle?  
— Della bruttezza delle... altre.

## DOPO UN BISTICCIO

— Antonio, facciamo la pace? Hai sentito il prete? Ha detto che dopo la morte tutti diventeremo polvere...  
— E va bene, moglie. Però tu diventerai senz'altro polvere da sparo!

## NASO NAZIONALE

— Ma è proprio vero che i greci hanno il cosiddetto naso « greco »?  
— Sicuro. Non vorrai che vadano a comprare il naso all'estero.

## SU UN GIORNALE

Il giovane A. S. ha battuto il record mondiale di nuoto sotto acqua: un'ora, diciassette minuti e quindici secondi. Il funerale avrà luogo dopodomani.

## ARGOMENTO VALIDO

— Mamma, non posso sposare Giorgio: non crede nemmeno all'inferno...  
— Sposalo, Eulalia, e poi vedrai che ci crederà!



Guarda come sta in piedi.

## MARITI

— E' vero, Anselmo, che tu parli nel sonno?  
— Sì, Antonio. Ma è l'unico momento in cui posso parlare...

## IN PRETURA

Il pretore: — Dunque, abbiamo rubato, eh?  
L'imputato: — Io no.

## IL PERCHE'

— Perché a Roma certe attrici si buttano nella fontana di Trevi?  
— Forse perché valgono cinque lire...

## ERRORE

Giudice: — Perché vi siete appropriato di queste posate?  
Imputato: — Per errore signor Giudice!  
Giudice: — Come sarebbe a dire?  
Imputato: — Credevo fossero d'argento e invece sono di alpacca.

## L'ORA

In albergo un musicista senza orologio si sveglia di notte. Si alza e si mette a suonare il violino. Il vicino di camera, batte sulla parete, gridando:  
— Ma dove siamo? Si mette a suonare alle due di notte?  
— Ah, grazie — rispose il suonatore riponendo il violino — volevo soltanto sapere l'ora...

## Soluzioni giochi

**Rebus:** Ori G in I - O scure: origini oscure

**Sciarada:** assicurati

**Indovinate...:** 1) l'uovo - 2) l'ombra  
3) il manichino

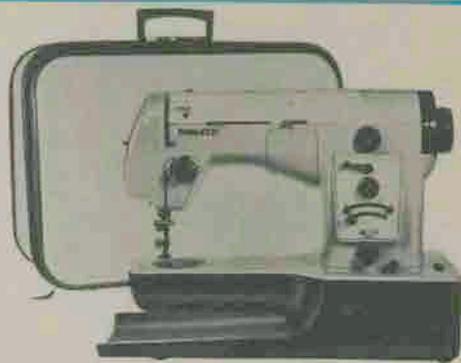
**Anagramma:** colpa - palco

# SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECA-  
NATI (MACERATA) CHE  
OFFRE AI CLIENTI LA  
PIU' RICCA VARIETA' DI  
ARTICOLI RELIGIOSI E  
ARTISTICI CON UNA LA-  
VORAZIONE FINISSIMA  
IN RESINA SINTETICA  
A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI  
DICE GUADAGNI!**



## BORLETTI

**....punti perfetti**

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta  
Europa - Australia - Ecuador - Perù  
- Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

# GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

**ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI  
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI  
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3  
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO EMIGRAZIONE C3ER

Via delle Scrofa 70

00136 ROMA

# Banco Ambrosiano

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia  
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como  
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera  
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

**Tutti i servizi  
di Banca, di Borsa e di Cambio**